

RASSEGNA STAMPA

7 dicembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Ivan Lo Bello. Il presidente di Confindustria Sicilia chiede alla regione interventi urgenti in tema di risanamento finanziario e una task force per le iniziative industriali

«L'ora delle scelte per non affondare»

di Nino Amadore

Diminuiscono i trasferimenti da parte dello Stato, calano le entrate tributarie, molte iniziative sono bloccate a causa di veti burocratici. In questo contesto occorre cambiare passo rapidamente altrimenti la Sicilia è destinata a sprofondare. Non usa esattamente queste parole Ivan Lo Bello, presidente degli industriali siciliani, ma il senso di quello che dice è senza dubbio questo. Un messaggio diretto soprattutto al presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, che ha la responsabilità politica degli atti di governo ma in qualche modo riguarda tutti coloro che hanno ruoli di governo: «la classe politica non deve lasciarsi sfuggire l'occasione di fare una riflessione seria sulla condizione dei siciliani oggi i quali si trovano in una condizione di malessere diffuso che sembra destinato a peggiorare».

Voi industriali cosa proponete per uscire da questa situazione?

«Noi sosteniamo da tempo che ci troviamo in serie difficoltà finanziarie. Difficoltà che, certo, sono attribuibili a vari contesti risalgono indietro nel tempo. Da mesi interveniamo su questi temi con un intento costruttivo. Abbiamo sempre invitato il governo regionale a fare chiarezza sui conti e a tagliare la spesa parassitaria e improduttiva ovvero quella spesa che non crea ricchezza».

Questo è quello che chiedete. E voi cosa siete disposti a fare?

Noi siamo pronti a sostenere le politiche di risanamento e a fare tutti i sacrifici perché siamo consapevoli che la situazione è complessa e siamo coscienti che non affrontare la questione può comportare problemi finanziari rilevanti.

Cosa vi è stato risposto?

Non è arrivata alcuna risposta ma solo rassicurazioni generiche. Nel frattempo i magistrati della Corte dei conti nel corso di un'audizione all'Assemblea regionale hanno confermato con la loro autorevolezza ciò che noi abbia-

Presidente

Ivan Lo Bello

48 anni, presidente di Confindustria Sicilia, della Camera di commercio di Siracusa, è il protagonista insieme ad altri imprenditori siciliani della stagione di svolta antimafia della Confindustria dell'isola che si è concretizzata con l'approvazione del Codice etico che prevede l'espulsione per collusi e per chi non denuncia il racket

Disparità.

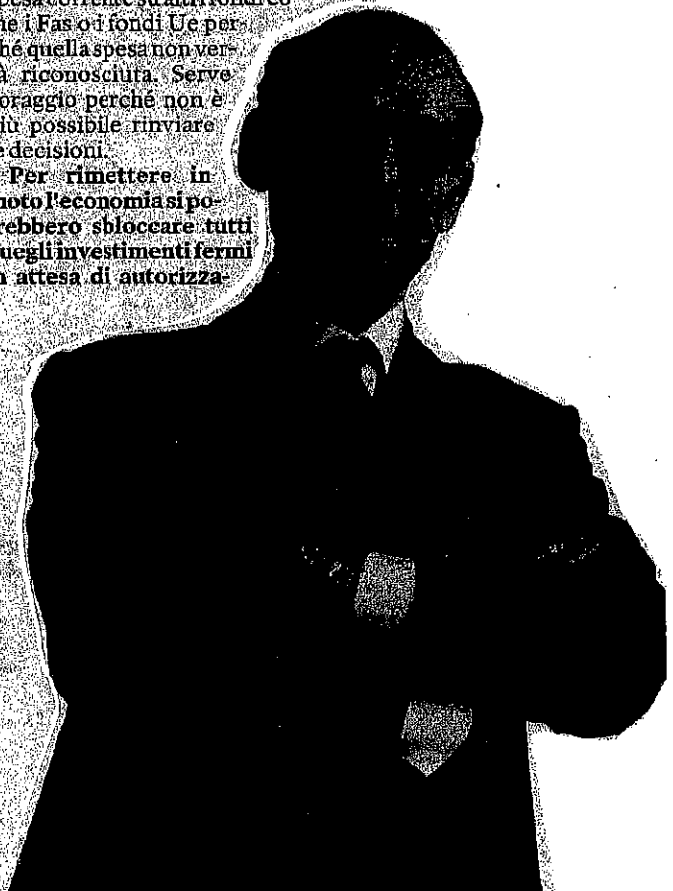
Per il presidente di Confindustria Sicilia si è venuta a creare una situazione tale per cui chi lavora nel privato corre insieme all'azienda il rischio di un fallimento mentre chi è dipendente di società private, solo sulla carta sembra avere il diritto a essere collocato nei ranghi della pubblica amministrazione in caso di chiusura dell'azienda

mo dicendo da tempo sullo stato della finanza regionale. Oggi per il contesto internazionale e nazionale ci troviamo nel pieno di una crisi finanziaria che ci sta colpendo. E che ha già causato tagli di trasferimenti. Crisi economica che porterà alla recessione e confermerà il costante calo delle entrate fiscali. Minori entrate fiscali, minori trasferimenti dallo Stato non possono non provocare problemi alla gestione finanziaria della regione.

Ci aspettano dunque anni bui, molto bui. Ma cosa bisogna fare dunque per uscire da questa situazione?

Intanto devo dire cosa non è possibile fare: non è possibile spostare la spesa corrente su altri fondi come i Fas o i fondi Ue perché quella spesa non verrà riconosciuta. Serve coraggio perché non è più possibile rinviare le decisioni.

Per rimettere in moto l'economia si potrebbero sbloccare tutti quegli investimenti fermi in attesa di autorizza-



Ivan Lo Bello. Il presidente di Confindustria Sicilia chiede alla regione interventi urgenti in tema di risanamento finanziario e una task force per le iniziative industriali

«L'ora delle scelte per non affondare»

zione. Confindustria che ne pensa?

Abbiamo sempre detto alla regione che il problema non erano i no ci si. Anche se i no ancor più dei si vanno motivati adeguatamente. Il nostro problema è stato quello di chiedere alla regione una cosa precisa: valutate la proposta e avviate le procedure.

Ci sono ancora investimenti che seguono iter pluriennali di autorizzazione e che non trovano alcuno sblocco. E allora in questa fase difficile la regione, se ritiene, dica pure no a quei progetti e contestuali investimenti che non ritiene si possano fare (e ovviamente motivati adeguatamente questo no che dovesse esprimere). Ma contemporaneamente metta in campo una task force e faccia partire quei progetti che hanno le caratteristiche per essere avviati. Ripeto che i progetti bloccati valgono almeno il cinque per cento del Pil regionale. Ed è importante farlo oggi perché ci troviamo in una situazione veramente difficile e l'avvio di nuove iniziative.

Parlate da rappresentanti dell'opposizione.

Macché. Ripeto: noi non siamo un nemico del governo come forse pensa qualcuno. Tutte le nostre valutazioni sono state e sono proposte e guardano sempre all'interesse generale della regione. La valutazione della correttezza dei conti di cui abbiamo parlato, per esempio, ci dà atto di aver detto delle cose serie e sensate. Insomma: smettiamola con le cate-

gorie di amico-nemico. Noi siamo un'associazione di categoria che proprio per rafforzare la credibilità e l'autorevolezza si è dotata di un codice che prevede norme stringenti in fatto di compatibilità politica e ci impedisce di essere candidati.

Torniamo al nodo della crisi economica. Per operare gli interventi di dimagrimento della spesa la regione dovrebbe cominciare a tagliare sul costo del lavoro, ma come si fa?

C'è un'evidente disparità di trattamento tra chi lavora nel settore privato (e corre anche sulla sua pelle il rischio del fallimento dell'azienda) e chi invece lavora alle dipendenze di società di

**La politica
Il nostro vuole essere
un contributo
costruttivo
e un richiamo
alla responsabilità**

diritto privato e non si capisce perché abbiamo un anomalo diritto a essere collocati in altri ranghi della regione. Questa situazione crea una insostenibile e inaccettabile differenza tra lavoratori.

La Camera di commercio di Siracusa, di cui lei è presidente, ha organizzato qualche settimana fa insieme ai sindacati e alle associazioni imprenditoriali una manifestazione per chiedere interventi rapidi anticrisi. Ma non mi pare si sia poi sviluppato un grande dibattito.

Magari non a livello regionale ma a Siracusa è stato costituito un tavolo serio di confronto con il mondo politico. E non poteva che essere così vista la larghissima partecipazione.

Credo che la classe politica debba riflettere sul diffuso malessere sociale ed economico che in Sicilia è ancora più forte del resto del paese.

Aree industriali. Il nuovo disegno di legge all'Ars ripropone la creazione di un unico istituto regionale Sicilia, consorzi Asi verso l'addio

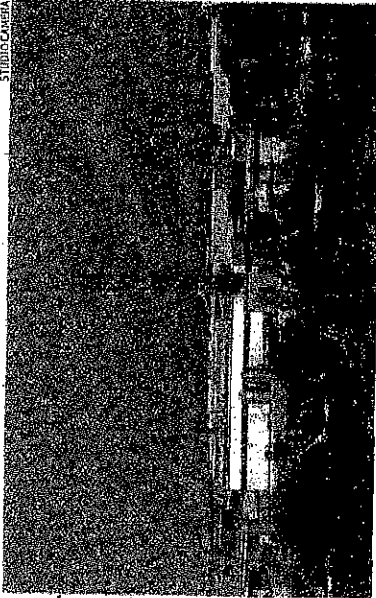
Nascono le zone a burocrazia zero - Saranno risparmiati 4 milioni l'anno

PALERMO

Orazio Vecchio

Ora che dalla commissione è arrivato un sì unanime e che l'approdo in aula è ormai vicino, l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, spera che la riforma dei Consorzi per le Aree di sviluppo industriale della Sicilia trovi nell'inverno una stagione più clemente dell'estate. Agosto, infatti, non ha portato permittenza bene alla riforma dei consorzi cui il governo regionale lavora da tempo: diversi articoli del disegno di legge, inserito in cinque punti strategici, fu bocciato dall'assemblea regionale.

Da allora il ddl 794, nato dalla rielaborazione del precedente disegno di legge 605 alla luce dei vari emendamenti proposti dai deputati regionali, ha ricominciato l'iter e nelle scorse settimane ha superato l'esame della terza commissione Attività produttive ed è giunto all'ordine del giorno dell'Assemblea regionale che si è riunita ieri: l'accordo politico prevede che, dopo il passaggio tecnico in commissione Bi-



Aree industriali. L'insediamento di Carini nel palermitano

lancio, l'Ars dovrebbe esaminare nella cosiddetta finestra legislativa che si chiude oggi, prima dell'apertura della sessione di bilancio. Se ciò non avvenisse, l'approvazione slitterebbe al 2012.

«Mi auguro che il percorso non subisca altri ostacoli e che l'Ars possa approvare una riforma che permetterà un concreto e reale risparmio per le casse della Regione», ha detto l'assessore Venturi, il quale chiede «la collaborazione dell'intero Parlamento e il contributo di ogni singolo parlamentare affinché possa vedere la luce una legge fondamentale per lo

sviluppo e la crescita del tessuto imprenditoriale e produttivo della Sicilia».

In effetti, la riforma dei Consorzi Asi, nati negli anni Sessanta e disciplinati da una legge regionale del 1984, è richiesta a gran voce e da tempo dal mondo produttivo siciliano, non solo per l'incapacità di questi enti di favorire lo sviluppo industriale nell'Isola, ma anche per lo spreco di risorse pubbliche che essi comportano.

Il disegno di legge del governo guidato da Raffaele Lombardo prevede quindi la soppressione e liquidazione dei Consorzi Asi e la creazione

IN SINTESI

Il disegno di legge che il provvedimento ha ripreso il suo cammino nelle scorse settimane dopo che il precedente era stato fermato dai deputati dell'Assemblea regionale che non avevano votato proprio nei mesi scorsi.

Gli imprenditori
La riforma si ritiene a partire da Confindustria, chiedono da anni una riforma del settore con la abolizione dei consorzi.

L'istituto
Il disegno di legge presentato dal governo guidato da Raffaele Lombardo è voluto fortemente dall'assessore alle Attività produttive Marco Venturi prevede la creazione di un unico organismo regionale con uffici periferici nelle province.

I risparmi
Con questa riforma saranno aboliti 800 posti di sottogoverno e si risparmierà 4 milioni l'anno.

riferici dell'Irsap (Agrigento, Caltagirone, Caltanissetta, Catania, Enna, Gela, Mesina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani), competenti nell'istruttoria delle istanze presentate e nella predisposizione dei piani d'area. L'intenzione del ddl è di creare "zone industriali a burocrazia zero", con lo snellimento dei procedimenti di pianificazione urbanistica delle aree, il dimezzamento dei termini per il rilascio dell'autorizzazione unica, la possibilità di avviare l'iniziativa economica tra scorsi novanta giorni dalla presentazione della richiesta di autorizzazione. Innoativo strumento di programmazione è considerato quello introdotto dall'articolo 14: le linee guida regionali in tema di sviluppo, che contengono un programma strutturale e concertato di linee di intervento, con l'indicazione delle fonti finanziarie. È previsto, infine, che il patrimonio immobiliare non strumentale dei Consorzi sia utilizzato a copertura degli ingenti debiti sin qui accumulati. Nelle scorse settimane i vertici di Confindustria Sicilia hanno chiesto a gran voce di fare presto e in attesa di una decisione presa nel corso di un direttivo dell'associazione che si è tenuto nei mesi scorsi gli imprenditori che erano presenti negli organi di governo dei Consorzi Asi hanno presentato le dimissioni.

ECONOMIA e politica

Effetto manovra. Pesanti ripercussioni, ma anche buone possibilità con gli incentivi all'occupazione. La Regione chiede che il costo del trasporto pubblico locale non sia conteggiato nel Patto di stabilità

Sicilia, addizionale Irpef 1,90% Fondi confermati per la Pa-Ag

Dal Cipe nuovo sì sui 211,6 mln per il tratto Bolognetta-Lercara Friddi

LILLO RAICELI

PALERMO. La conferma del già previsto finanziamento di 211,6 milioni di euro, per l'ammodernamento del tratto Bolognetta-Lercara Friddi, della scorrimento veloce Palermo-Agrigento, è stata deliberata ieri dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), convocato dal governo Monti, a poche ore dalla presentazione della manovra di 30 miliardi di euro che avrà in Sicilia pesanti ripercussioni. Un finanziamento salutato positivamente, sia pure con sfumature diverse, da Angelo Capodicasa (Pd), Vincenzo Fontana (Pdl) e Michele Cimino (Grande Sud). In ogni caso si tratta di briciole rispetto ai 4,8 miliardi complessivi deliberati e per la maggior parte destinate ad infrastrutture del Centro-Nord.

Da una più attenta lettura della manovra da parte degli esperti, però, emergono particolari interessanti che possono dare un impulso all'occupazione. Riguarda il capitolo relativo alla possibilità di fruire di uno sconto dell'Irap, pari a 10.600 euro per le imprese che assumono a tempo indeterminato giovani fino a 35 anni e donne. Cifra che per la Sardegna e la Sicilia sale a 15.200 euro. Un incentivo per spingere le imprese ad effettuare assunzioni, che sommato al credito d'imposta di 120 milioni di euro messo a disposizione dalla Regione, può dare buoni risultati. D'altronde, se circa mille imprese hanno chiesto di poter utilizzare il credito d'imposta (non sufficiente per tutte le richieste) per gli investimenti, la conseguenza dovrebbe essere quella di ampliare l'offerta di lavoro.

Intanto, si continuano a fare i conti sull'incidenza che la manovra «lacrime e sangue», come l'aveva definita subito Gianfranco Micciché il giorno delle consultazioni da Mario Monti, subito dopo avere ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nelle casse della Regione arriveranno, anche per effetto delle manovre del governo Berlusconi, circa 1,4 miliardi di euro in meno. In più è prevista una ulteriore riduzione del Fondo sanitario nazionale che alla Sicilia costerà circa 250

milioni di euro. Le regioni avranno la facoltà di aumentare l'addizionale Irpef da 0,90 a 1,20. Ma La Sicilia è già all'1,40 a causa del Piano di rientro dal deficit sanitario. Deficit colmato. Quindi, si potrebbe abbattere l'addizionale Irpef dello 0,50, ma ciò metterebbe ancora più in pericolo il Bilancio (come scriviamo accanto la giunta ieri sera ha deliberato il ricorso all'esercizio provvisorio); pertanto, l'addizionale Irpef sarà portata all'1,70.

Inoltre, per finanziare il trasporto pubblico locale sono state aumentate le accise sul costo dei carburanti. La Sicilia, però, essendo Regione a Statuto speciale, non si avvantaggerebbe del contributo. L'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Pier Carmelo Russo, che ieri ha partecipato, insieme con il suo collega alla Salute Massimo Russo, alla Conferenza delle Regioni ha chiesto che almeno il costo del trasporto pubblico locale, che ammonta a 400 milioni di euro, non venga conteggiato nel Patto di stabilità. Intanto, benzina e diesel sono aumentati anche in Sicilia.

La manovra, infatti, va valutata nella sua globalità. Non solo i minori trasferimenti alla pubblica amministrazione, ma anche i maggiori tributi diretti e indiretti che gravano direttamente sulle tasche dei cittadini. Cittadini che, così rimanendo le cose, vedranno diminuire i servizi comunali. Il presidente dell'An-ci-Sicilia, Giacomo Scala, ha lanciato un grido d'allarme: «Da domani non saremo più in grado di potere mettere mano non solo ai bilanci, ma anche a quelli che sono i servizi quotidiani. In questo momento c'è solo la certezza di ciò che tolgono e tutti gli enti locali non possono avere quell'autonomia e quella manovrabilità, mentre l'Imu si annuncia come un salasso per le famiglie».

LA GIUNTA LOMBARDO VARA L'ESERCIZIO PROVVISORIO PER DUE MESI

Riduzione dei deputati regionali da 90 a 70 all'Ars reazioni contrastanti al ddl Barbagallo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La giunta di governo ha varato l'esercizio provvisorio per due mesi. Il ddl contiene anche norme sul patto di stabilità e sull'abolizione della possibilità per i dipendenti regionali di andare in pensione per assistere un parente, sebbene non ne avessero i requisiti.

Altro problema di pressante attualità ieri è stato quello della sanità. La commissione Bilancio ha licenziato per l'Aula il ddl relativo ai ticket sanitari. Come chiarisce il suo presidente, Riccardo Savona, «una volta approvato dall'Aula, la Regione potrà incamerare 91 milioni al momento blindati dallo Stato. In uno step successivo, l'assessore per la Salute, di concerto con le commissioni Sanità e Bilancio, provvederà ad emanare un decreto, entro il 31 gennaio 2012 con cui si darà attuazione alle disposizioni che prevedono la determinazione regionale della quota di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie da parte degli assistiti, e nel rispetto del regime delle esenzioni al momento vigenti».

E sull'aumento dell'addizionale Irpef per fronteggiare le esigenze della sanità, Claudio Barone (Uil) chiede un confronto con l'Ars e il governo: «Già paghiamo l'addizionale più alta d'Italia e adesso il Decreto Monti non solo aumenta la pressione fiscale in tutto il Paese, ma propone ulteriori aumenti per la nostra regione. Ciò è del tutto inaccettabile». Maurizio Bernava (Cisl) denuncia che la riforma sanitaria varata in Sicilia due anni or sono, rischia di «essere inconcludente se si riduce a meri tagli, vincoli e paletti ragionieristici senza una strategia pluriennale che realizzi una profonda riorganizzazione del settore». La Cisl rivendica «il via alla medicina territoriale che ri-

qualifichi la spesa mediante lo spostamento di cure, servizi e prestazioni, dagli ospedali al territorio».

È intanto approdato in Aula il ddl Barbagallo per la riduzione dei deputati da 90 a 70. Il dibattito si è svolto, eppure un sì - senza se e senza ma - non c'è stato. Cracolici (Pd) ha messo le mani avanti: «Questo è un ddl straordinario, sia per il contenuto che per il suo iter: è arrivato in Aula blindato, abbiamo deciso di limitarci alla modifica del numero dei parlamentari per evitare che qualcuno pensi di utilizzarlo come treno al quale agganciare emendamenti per modificare lo Statuto». Giulia Adamo (Udc): «È una legge semplice e chiara che risponde alla richiesta dei cittadini di snellire gli organismi e tagliare i costi della politica». Marrocco (Fli): «È un segnale importante, il nostro gruppo non presenterà emendamenti». Di Mauro (Mpa): «In questo periodo si discutono riforme importanti come quelle sulle province o sui comuni: questo ddl va affrontato in un quadro complessivo di modifiche al nostro assetto istituzionale». Maira (Pid): «In momenti di crisi economico-sociale è sbagliato che si riduca la partecipazione politica negli organi di rappresentanza». Caputo (Pdl) proporrà un emendamento «che separi le sorti del presidente della Regione dal destino dell'Ars». Bufardecì (Gs): «Affrontiamo questo ddl perché siamo preoccupati dallo tsunami dell'antipolitica». Arena (Mpa): «La riduzione a 70 deputati è l'ennesima truffa ai danni della Sicilia. Non risolve in maniera seria la riduzione dei costi della politica. 48 deputati è un numero sufficiente all'esercizio della democrazia all'interno dell'Ars». Falcone (Pdl): «Ridurre sette milioni di spese all'anno non risolve i problemi della Sicilia». Colianni (Mpa) ha annunciato provocatoriamente un emendamento per aumentare i deputati a cento».



SOTTO IL DISEGNO DI LEGGE. I mal di pancia trasversali nei partiti fermano la norma che vuole portare da 90 a 70 i seggi

Riduzione di deputati, il malcontento all'Ars blocca tutto

PALERMO

Si ritra ancora l'approvazione del disegno di legge di riduzione dei deputati. La discussione sul testo di riforma costituzionale che prevede un taglio di venti seggi dell'Ars (da 90 a 70) e che produrrebbe un risparmio di 7 milioni di euro all'anno, è stata rinviata a oggi. Nonostante, infatti, che il ddl sia stato firmato dal consiglio di presidenza e da tutti i capigruppo, non sono mancati mal di pancia all'interno dei partiti presenti in aula. Perplessità che hanno portato il presidente dell'Ars,

Francesco Cascio, a dare la possibilità di presentare emendamenti fino alle 22 di ieri sera. L'opposizione con Salvino Caputo e Francesco Scoma (Pdl) come condizione per far passare il ddl ha chiesto di inserire un emendamento, col quale si aggiunge la cosiddetta «norma antiribaltone», che svicola il destino dell'Ars da quello del presidente della Regione. Per Antonello Cracolici, capogruppo del Pd, «si sarebbe dovuto evitare di utilizzare il ddl come "treno" al quale agganciare emendamenti per modificare lo Statuto».

Giovanni Barbagallo (Pd) tra i primi promotori del ddl e firmatario di un altro ddl che propone di ridurre gli inquinati di sala d'Ercole da 90 a 50 spera che la norma venga approvata e che il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, non accolga un'eventuale proposta di voto segreto: «Se i consiglieri regionali venissero ridotti soltanto nelle regioni a statuto ordinario si dimostrerebbe che la Sicilia è una zona franca nella quale la classe dirigente non è in grado di fare sacrifici». L'intesa del capigruppo era quella di "blindare" il

ddl, di limitarsi cioè alla modifica del numero dei parlamentari e di non presentare emendamenti per non appesantire il testo, con il rischio di farlo naufragare. E invece, fin dall'inizio l'ostruzionismo trasversale ha «dettato legge» alla seduta d'Aula. A cominciare dall'Mpa, con Giuseppe Aronca, secondo cui «andare a 70 i parlamentari è l'ennesima truffa perché andrebbero ridotti a 48 e si avrebbe un maggiore risparmio». Posizione, questa, da cui si discosta il capogruppo Francesco Muto sotto che si dichiara favorevole.

Tra i perplessi si scrivono Bufardecì e Incardona (Grande Sud), Maïra che ha spiegato che «bisogna andare avanti senza essere condizionati dalla fretta» e Cordaro (Pid), Falcone (Pdl), Di Mauro e D'Agostino (Mpa), Lentini (Udc).

Nella maggioranza i capigruppo di Fli e Udc si erano detti favorevoli. «Affinché in un momento di crisi - spiega Marocco - la Sicilia sia la prima a dare l'esempio». «Perché è una legge semplice e chiara», aggiunge Giulia Adamo.

(GVA) GIUSEPPINA VARSALONA

Ars, la maggioranza va in tilt frenata sulla legge taglia-deputati

Decine di contrari, i partiti si spaccano. Norma in bilico

EMANUELE LAURIA

LE RESISTENZE, prima solo annunciate, emergono sul far della sera. Quando, assieme al disegno di legge che per la prima volta ridurrebbe il numero dei deputati dell'Ars, a Sala d'Ercole sbarca anche una paura diffusa, trasversale, che costringe a solerti retro-marce: il provvedimento che taglierebbe venti seggi naviga sulla spinta del presidente Francesco Cascio («lo approviamo, non c'è dubbio») e con il consenso manifesto, in aula, del solo Pd. La maggioranza si spacca, con l'Mpa che, per voce dei deputati Di Mauro, Arena, Calanducci e Colianni, esprime perplessità (il solo Musotto si dice d'accordo «a titolo personale») e l'Udc che si divide fra favorevoli (Giulia Adamo) e contrari (Salvatore Lentini). Un circo Barnum in cui capita pure che chi aveva sottoscritto il ddl costituzionale oggi si tira indietro: Giambattista Bufardecì, capogruppo di Grande Sud, sostiene che «non è giocando al ribasso sul

numero dei deputati che si risolvono i problemi dei siciliani: alla gente — prosegue — interessa che si facciano buone leggi». Rudy Maira, capo dei parlamentari del Pld, ha una sua teoria: «In momenti di crisi economico-sociale è sbagliato che si riduca la partecipazione politica negli organi di rappresentanza, così si crea una sorta di tecnocrazia: prima spingiamo il Parlamento nazionale a tagliare la propria composizione e poi ci adeguiamo noi, stabilendo che il numero dei deputati dell'Ars sia un decimo di quelli di Camera e Senato». Il ddl, per inciso, era stato approvato in modo unanime dalla commissione Affari Istituzionale.

A Sala d'Ercole, invece, si consuma un dibattito in cui a finire sotto processo non è la politica ma l'anti-politica. «Vergognatevi, siete prigionieri dell'opinione pubblica», urla Toto Cordaro (Pid) ai deputati del Pd. E in molti, anche nello stesso Pdl, chiedono a Cascio più tempo per ponderare la decisione. Salvino Caputo, coordinatore palermitano dei berlusconiani, chiede di inserire nel testo la norma anti-ribaltone che svincola il destino dell'Ars da quello di un governatore colpito da sfiducia.

Il presidente Cascio, anche per

una evidente questione d'immagine, fa sapere di non voler appesantire l'iter della legge sulla riduzione dei deputati con norme che possono viaggiare su provvedimenti autonomi. Le richieste di approfondimento del testo, d'altronde, nascondono la volontà di non farlo andare avanti. Antonello Cracolici, capogruppo del Pd,

lo dice chiaramente: «Per questa legge abbiamo individuato una procedura blindata. Chi presenta emendamenti lo fa per altri fini. Nel migliore dei casi ridicolo». Ma negli archivi di Sala d'Ercole vanno anche proposte provocatorie: nello stesso partito, l'Mpa, c'è chi chiede di ridurre ancor di più il numero dei seggi (Arena indivi-

dua quota 48) e chi invece, come l'ennese Paolo Colianni, dice che occorre portare a cento il numero dei deputati.

Lei sera si è chiusa la discussione generale ed è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti. Oggi la prova della verità mentre sull'aula dei perplessi aleggia la minaccia del vo-

to segreto. «Quanti sono i contrari? Trenta, quaranta, forse di più. Non tira una buona aria», dice in serata Giovanni Barbagallo (Pd) che già si è visto bocciare due volte in commissione un ddl taglia-deputati. E Baldo Gucciardi, deputato questore del Pd, chiarisce: «È inutile girarci attorno: qui il vero rischio è che qualcuno chieda

il voto segreto. In quel caso, onestamente, non credo che il Parlamento approverà la legge. Dobbiamo fare di tutto, studiando a fondo il regolamento, per impedire che nel segreto dell'urna la norma venga impallinata e tutta l'Ars si ricopra di nuovo di disonore».

la Repubblica

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2011

PALESRMO

la Repubblica

MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2011

PALERMO

La giunta

Via libera all'esercizio provvisorio "Cancelliamo la legge 104"

LA GIUNTA regionale ieri sera ha approvato il disegno di legge per l'esercizio provvisorio alla Regione, ormai obbligatorio visto che per chiudere i conti mancano 600 milioni di euro per la spesa sanitaria e la manovra Monti riduce le spese del 2012 di altri 400 milioni di euro, che si aggiungono ai 700 imposti già da Tremonti. Nel ddl sull'esercizio provvisorio l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha proposto l'abolizione della legge 104 che è stata approvata dal governo. Con l'esercizio provvisorio tutte le spese della Regione saranno ripartite in dodicesimi e non potranno essere firmati nuovi contratti per fornitori esterni.

Intanto oggi all'Ars è previsto il voto del disegno di legge sulla riforma dei consorzi Asi. Ieri l'aula ha approvato i primi cinque articoli, oggi potrebbe arrivare alla conclusione. Ma è scontro tra maggioranza e opposizione: «Bisogna affidare maggiore rappresentatività ai sindaci dei Comuni per la programmazione del loro territorio», dice Santi Formica del Pdl. Anche per Marco Falcone, sempre del Pdl, bisogna intervenire in questa direzione, ampliando la partecipazione dei rappresentanti di Comuni e Province e nello stesso tempo incoraggiare gli imprenditori ad investire in attività produttive».

a. fras.

A TANTO AMMONTANO I RISPARMI CON LA RIDUZIONE DEI DEPUTATI

Ars, taglio da 7 milioni

Oggi in aula il testo che prevede 70 deputati al posto degli attuali 90. Ma c'è anche chi rilancia a quota 100. All'ordine del giorno anche la riforma dei consorzi Asi. Verso un nuovo esercizio provvisorio

DI ANTONIO GIORDANO

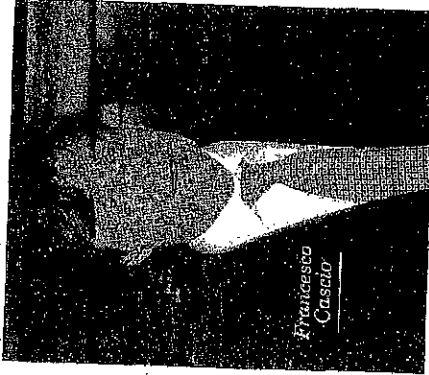
Riuscirà l'Ars ad approvare il ddl che prevede la riduzione dell'assemblea da 90 a 70 deputati? Oggi la risposta dell'Aula dopo la discussione generale del testo che si è tenuta ieri. Una accelerazione dei lavori voluta dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio, per rispondere alle istanze di riduzione dei costi della politica che provengono dal governo nazionale ma anche dall'opinione pubblica. Di certo, tutti pensano che sia necessario apportare un taglio ai costi della politica (il testo è firmato da tutti i capigruppo), ma su come realizzarlo le idee sono diverse. Di certo va annoverata nel campo delle provocazioni la proposta di emendamento di Calanducci (Mpa) che prevede 100 deputati regionali.

«L'opinione pubblica chiede più la riduzione delle indennità di carica per i politici che il taglio del numero dei rap-

presentanti nelle istituzioni a vari livelli. In momenti di crisi economico-sociale è sbagliato che si riduca la partecipazione politica negli organi di rappresentanza, così si crea una sorta di tecnocrazia», ha detto Rudi Maira, capogruppo del Pdl che ha anche proposto di portare al 10% del totale dei deputati nazionali il numero di quelli regionali. «Futuro e Libertà sosterrà la diminuzione del numero dei deputati siciliani, non perché questo risolve il problema economico della nostra terra, ma affinché in un momento di crisi la Sicilia sia all'avanguardia in Italia e quindi la prima a dare l'esempio», ha spiegato Livio Marrocco, capogruppo all'Ars di Fli, aggiungendo: «Certo ci attendiamo che pure il Parlamento nazionale riduca il numero dei propri deputati e senatori e che le altre Regioni intervengano responsabilmente allo stesso modo. Allo stesso tempo chiediamo di accelerare subito l'iter del ddl

per l'abolizione delle Province siciliane, perché gli interventi di razionalizzazione sono tanti e di vario tipo». «Questo ddl è arrivato in aula blindato, per evitare che qual-

Di Mauro, esponente dell'Mpa, stesso partito del governatore Raffaele Lombardo, ha spiegato che «il ddl va affrontato all'interno di un quadro complessivo di modifiche al nostro assetto istituzionale». Infine, Salvatore Caputo (Pdl) ha chiesto di inserire un emendamento «che separi le sorti del presidente della Regione dal destino dei deputati dell'Ars». Una riforma che era già stata proposta lo scorso anno ma poi affondata a causa di veti incrociati in Aula. Gli altri due ddl all'ordine del giorno saranno esaminati oggi, con la seduta in programma alle 10. L'Ars dovrà esaminare il testo di riforma delle Asi, che nei giorni scorsi è stato fortemente caldeggiato dagli industriali di Confindustria, ma anche il testo che permette il passaggio del personale dell'Ente Fiera del Mediterraneo ai ranghi della Regione. Vista la nuova manovra nazionale, infine, e i tagli ai trasferimenti, la via per il ricorso all'esercizio provvisorio sembra già segnata.



Francesco Cascio

cuno pensi di utilizzarlo come treno al quale agganciare emendamenti per modificare lo Statuto», ha detto Antonello Cracolici, capogruppo del Pd. Un rischio che esiste: Roberto

La maxi-busta paga dei deputati siciliani

Indennità da record che possono superare i 15 mila euro al mese

SOLO lunedì scorso, mentre l'Ars si apprestava con timore e sospetto all'ora X dell'ariduzione dei deputati, da Milano arrivava un nuovo colpo di frusta all'inerzia siciliana sui costi della politica. Il consiglio regionale della Lombardia ha approvato una legge che riduce del dieci per cento, già dal prossimo primo gennaio, le indennità dei suoi inquirenti. In Sicilia le stesse indennità, ancorate a quelle del Senato in virtù di una norma del 1965, rimangono le più alte in Italia: un "onorevole" di palazzo dei Normanni guadagna 5.390 euro netti al mese contro i 3.341 euro per i deputati del collegio lombardo. Nel Lazio l'indennità netta è fissata a 3.708 euro, in Piemonte appena a 2.858. Per inciso: i deputati siciliani sono 90 mentre i consiglieri della Lombardia, regione che ha il doppio degli abitanti, si fanno a ottanta.

La tradizionale immagine del parlamentare dell'Ars più ricco e

più privilegiato degli altri è stata contestata, di recente, dai vertici dell'amministrazione di Palermo dei Normanni, che invita a consultare i dati della conferenza dei presidenti delle Regioni. Un'elaborazione, quella, che tiene conto di tutti i rimborsi spettanti ai politici (diaria, spese di viaggio, telefoniche e altro) e che vedrebbe la Sicilia alle spalle della stessa Lombardia, di Sardegna, Veneto, Puglia e Molise. Ma sono indicazioni controverse, che non smentiscono comunque la realtà di un divario enorme, nell'isola, fra gli emolumenti dei deputati dell'Ars - che raramente scendono sotto i 10 mila euro al mese - e quelli dei contribuenti siciliani il cui reddito medio imponibile, nel 2010, è stato di 1.281 euro mensili. Ad adivandandum: le indennità di carica possono far lievitare gli stipendi degli «onorevoli» siciliani oltre i 15 mila euro. Basti pensare che il presidente dell'Ars ha un

supplemento (lordo, stavolta) da 7.724 euro, cifre aggiuntive che per i due vicepresidenti scendono a 5.148 euro ciascuno, per i deputati quest'ora a 4.642 euro, per i deputati segretari (e i presidenti di commissione) a 3.316 euro, per i vicepresidenti di commissione a 829,04 euro,

A Milano è già scattata la riduzione degli stipendi del 10 per cento

per i segretari di commissione a 414,52 euro.

Le altre voci della busta paga dei deputati, peraltro, non sono tassabili. È «tax free» la diaria da 3.500 euro mensili (ridotta di recente ma sempre inferiore a quella lombarda da 2.277 euro), così come il contributo forfetta-

rio da 10.095 euro per le spese di viaggio e quello per il «trasporto» su gomma: 13.293 euro annui per il parlamentare che deve fare meno di 100 chilometri per raggiungere l'Ars, 15.979 per chi deve percorrere una strada più lunga. Anche chi abita a Palermo ha diritto a questo contributo (così come alla diaria), nella misura di 6.646 euro. Ci sono poi, per i deputati, 4.150 euro annui per rimborsare le spese telefoniche. Privilegi da difendere, secondo la maggior parte dei deputati dell'Ars, per tutelare la dignità di un parlamento che spetta a Palazzo dei Normanni e per garantire agli stessi deputati indipendenza e impermeabilità a pressioni anche economiche. Ma il dibattito sempre più acceso, in un Paese sotto stangata, ruota attorno a una domanda: ha ancora un valore «storico» l'equiparazione dell'Ars al Senato?

e.la

Tra i corridoi del Palazzo durante il dibattito. Il sentimento dominante: «Non siamo d'accordo, ma come si fa a dissentire...»

I dubbi dei peones sotto assedio

“E se chiedessimo il voto segreto?”

CARMELO CARUSO

«È come chiedere a un tacchino se sia contento chesi avvicini Natale, ma la votiamo, dateci un po' di tempo», sussurra Mario Bono-mo dell'Aps prima di andarsene quando l'Ars sembra aver deciso che il miglior modo di fare la storia è rimandarla. Momenti fatali. Ne è convinto pure l'onorevole Antonino Bosco del Pdl che nell'assenza momentanea del presidente Francesco Cascio corre a presiedere la seduta che potrebbe ridurre il numero dei deputati da 90 a 70. «La voteremo tutti, su 90 avrà 91 voti», sussurra Salvo Caputo del Pdl prima di salire sull'ascensore anche lui convinto che questa volta si faccia la storia. E sarà che la storia è fatta di perplessità, dubbi e temporeggiamenti e però è tra i brusii che si origliano fuori Sala d'Ercole che si comincia a capire che l'unanimità è soltanto un'illusione destinata a sfaldarsi. «Certo, se ci fosse il voto segreto, beh — confida Nino Dina dell'Udc — se fosse votato a Enna e Caltanissetta sparirebbe la rappresentanza. Ma come si fa a non votarlo questo disegno?». Allora è caccia agli indecisi, forse, cinque suggerisce un deputato che preferisce l'anonimato: «Bisogna cercare nel gruppo misto e poi tra quei deputati eletti nel 2008 e portati all'Ars su per la testa. E li capisco che vogliono rimanere, è fisiologico». Perplesso quindi si scopre Mario Parlavecchio, (Mpa) quasi intimorito: «Questo non è un consiglio ma un parlamento — dice al suo collega Ignazio Marinese (Pdl) — rinunciando ad alcune prerogative c'è il rischio di perdere l'autonomia, capisci?», annuisce anche Marinese che lo ascolta con il suo cappotto color cammello ormai convinto. Ma il dissenso sembrano nutrirlo in



Nicola D'Agostino (Mpa)

“Volete sapere come la penso? Ci stiamo buttando la zappa sui piedi. Se lo Stato ci ha riconosciuto una specialità ci deve pur essere un motivo. Portiamoli pure a 50 i deputati, però è meglio riflettere”

misura maggiore i catanesi come Nicola D'Agostino e Francesco Calanducci entrambi autonomisti. «Volete sapere come la penso? — chiede D'Agostino — ci stiamo buttando la zappa sui piedi. Per carità, portiamoli anche a cinquanta i deputati. Ma se lo Stato ha riconosciuto cinquant'anni fa la nostra specialità perché farne a meno?». Appunto cinquant'anni fa... «Eh bè», risponde piccato D'Agostino: «È cambiato qualcosa in Sicilia da allora? Non mi sembra. La voterò? Ci devo pensare». Spaesato è pure Calanducci, in corsa con affanno per il corridoio — prima che l'assessore Gaetano Armao lo porti via con sé — che ha solo il tempo di dire: «Il territorio va tutelato, cambiamo anche l'assetto parlamentare e poi sì che riduciamo. Uhm, dico però pensiamoci un attimo». Si iscrivono quindi nella lista dei perplessi



Paolo Colianni (Mpa)

“Adesso presento un disegno di legge e li porto a 100 i deputati. Altro che settanta, così vediamo. Io credo che anche le comunità più piccole debbano poter esprimere un loro rappresentante in maniera democratica”

che diventa il modo dire attraverso il non dire, pure Roberto Di Mauro (Mpa), Giambattista Bufardecì (Fds), Giovanni Greco (Aps), Tote Cordaro (Pid), Marco Falcone (Pdl), Totò Lentini (Udc) tutti dissimulando un malessere velato da una decisione corale: «Sì, domani, domani, approfondiremo e poi votiamo». E se si parla di abbattere il numero dei deputati c'è pure chi ritiene necessario aggiungere, come pensa Carmelo Incardona (Fds): «Ci vuole il vicepresidente eletto. E' possibile che, facciamo gli scongiuri, se muore il presidente della Regione noi dobbiamo andarcene a casa? Facciamo questo e poi sì che si può parlare di tagli», spiega a Bufardecì che mastica un tramezzino, tuttavia già deciso su come votare: «Se i deputati rimangono 70 lo voto, ma di più no». «Adesso ne presento uno di decreto — minaccia a fine serata



Nino Dina (Udc)

“Certo, se ci fosse il voto segreto sarebbe tutta un'altra cosa. Ma così come si fa a non votare questo disegno di legge? È quello che mi chiedo e che si chiedono altri colleghi”

Paolo Colianni (Mpa) — li porto a 100 i deputati perché anche le comunità più tribali come Roccafiore devono avere la democrazia». Chissà se a Roccafiore vogliono la democrazia di Colianni. Forse l'unico entusiasta è Santi Formica del Pdl, che si passa una mano sui capelli nerissimi: «Portiamoli anche a cinquanta. Che volete che importi, sono il più votato di Sicilia», scappacantucchiando. L'unico scortato è Giovanni Barbagallo del Pd, quello che del taglio ne ha ormai fatto una bandiera: «C'è chi vuole chiedere il voto segreto, ne bastano nove, ma che figura faremmo». Riduzione? «Che bisogno c'è, sembra che l'Ars si stia riducendo da sola», scherza Bernardo Mattarella. Lo interpreta un usciere: «Sono più quelli che si portano i carabinieri che quelli che rimangono».



Iniziativa di Cracolici per tagliare anche i consiglieri comunali

Abolizione delle Province il Pdlancia la sfida "Sì al decreto Monti"

ANTONELLA ROMANO

Il Pd siciliano approfitta dell'occasione messa sul piatto dal governo Monti per trovare un'intesa all'Ars sull'abolizione degli organi delle province e sul taglio del numero dei consiglieri comunali. Lì dove il governo Lombardo ha finora fallito, con la riforma della macchina amministrativa mai diventata legge che conteneva la cancellazione delle province e la creazione al loro posto dei consorzi dei comuni, ci prova da solo il Pd, con un ddl taglia-consiglieri presentato ieri dal capogruppo Antonello Cracolici per snellire gli apparati istituzionali di comuni e province.

Per il ridimensionamento delle province il passo, nel solco della cura Monti, potrebbe essere immediato: basterebbe l'applicazione della normativa nazionale, nel rispetto dell'autonomia regionale, che prevede l'abolizione delle giunte provinciali con la drastica riduzione a 10 del numero dei consiglieri. Per i comuni, il criterio al quale punta il

Pd è quello del taglio del 20 per cento del numero dei consiglieri, sulla scia della legge 191 del 2009. Nel caso di Palermo, si passerebbe dai 50 consiglieri comunali a

La parte della manovra che sopprime gli enti non è applicabile in Sicilia

40; nei comuni con popolazione inferiore ai 250 mila abitanti si passa da 45 a 36; dove sono 40 si scende a 32, dove sono 20 a 16; fino ad arrivare a un minimo di 9 consiglieri nei comuni più picco-

li. Un'operazione che il Parlamento siciliano ha sempre rinviato. Tante discussioni, sulla cancellazione delle province o meno. Ma ancora nulla con la veste di legge. La cura Monti di razionalizzazione della spesa ha imposto l'esigenza di un'accelerata, colta dal Pd. L'autonomia regionale non sia un ombrello per ritardare o eludere l'applicazione delle misure varate dal governo Monti», dice il presidente del gruppo Pd all'Ars Antonello Cracolici, illustrando il disegno di legge in tre articoli, dal titolo "Norme in materia di organi comunali e provinciali. Soppressione delle circoscrizioni di decentramento comunale". Il ddl

dovrebbe, nelle intenzioni, prevedere affiancato al provvedimento taglia-deputati. La riforma della macchina amministrativa quest'estate da Lombardo, a firma dell'assessore Caterina Chinnici, conteneva il superamento delle province con i liberi consorzi e il decentramento amministrativo. Ora invece, il ddl del Pd, all'articolo 3, propone un modello nazionale, l'eliminazione delle giunte provinciali e la costituzione di un consiglio "sovra comunale" espressione dei consigli comunali del territorio di riferimento. L'articolo 1 ridefinisce la composizione dei consigli comunali. E l'articolo 2 sopprime tutte le circoscrizioni di decentramento, comprese

—fino ad ora il governo Lombardo non si è mai voluto adeguare. C'era la legge Calderoli-Bossi a questi oraghi assessori provinciali sarebbero stati solo 6. Alla provincia di Catania sono già 9, a Palermo sono rimasti 12 e a Messina 15».

Per il governo nazionale le province diventano enti di secondo livello. Il Pd di Giuseppe Castiglione, che è presidente della Provincia di Catania, si è espresso contro. «Siamo — dice — disponibili a un confronto serio che fino a oggi non c'è stato. Inanzitutto dovremmo decidere se la Provincia come ente di governo intermedio è necessario o quali funzioni deve avere. Ci sono stati dei momenti in cui la Sicilia ha anticipato le altre regioni». Secondo Castiglione, la manovra del governo è «dall'entrate», perché non interviene su i costi della politica: «I risparmi sono fasulli e quindi non li possiamo calcolare: spostando servizi e personale anche alla Regione le spese infatti aumenteranno».

quelle delle aree metropolitane. «Il Pd, con tutto il rispetto, è un partito. La sua proposta sostituisce quella del governo? La giunta Lombardo dovrebbe fare una

Del disegno di legge varato dalla giunta Lombardo si sono perse le tracce

proposta organica anche sui tagli agli enti e alle società partecipate. Noi, su questa base, siamo pronti al confronto — dice il presidente dell'Upi, unione province italiane, Giuseppe Castiglione

IL COORDINATORE REGIONALE PDL: DAI CONSORZI DI BONIFICA AGLI ATO, ECCO COME RIDURRE LE SPESE

CASTIGLIONE: «SI TAGLINO GLI ENTI INUTILI»

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Il vero taglio ai costi della politica dovrebbe essere fatto colpendo gli enti nati non per volere degli elettori e che sfuggono a ogni controllo. Chiudiamo tutte le partecipate, i consorzi e ciò che resta degli Ato. Così avremmo un vero risparmio. Invece si parla di diminuire le assemblee elettive che sono uno spazio di democrazia scelto dagli elettori»: Giuseppe Castiglione parla da presidente dell'Unione province italiane, prima che da coordinatore regionale del Pdl.

●●● Non è soddisfatto delle ipotesi messe sul tappeto dal

lo Stato e dalla Regione? «Io faccio solo qualche esempio. Quando mi sono insediato alla presidenza della Provincia di Catania c'era un Ato idrico creato da Raffaele Lombardo che costava solo per mantenere il consiglio di amministrazione 80 mila euro l'anno. C'era chi guadagnava fra 5 e 6 mila euro al mese. E di tutto ciò nessuno sapeva nulla. Ci sono mille altri casi simili in Sicilia e in Italia. Si parla da questi casi».

●●● Mi fa qualche altro esempio? «Quando è stata smembrata la Tirrenia, le compagnie satelliti sono state regalate alle Regioni in cui operavano. Per rilevare la Siremar la Regione Sicilia ha

zione delle partecipate è una delle poche cose realmente realizzata dalla Regione. «È insufficiente. La verità è che malgrado la buona volontà, le idee dell'assessore all'Economia Gaetano Armao si scontrano con la politica degli annunci di Lombardo».

●●● Ma lei dia cosa inizierebbe?

«Detto delle partecipate, io andrei avanti con tutti i consorzi di bonifica che malgrado gli annunci restano sempre in vita. Poi proseguirei con la vera chiusura degli Ato rifiniti e idrici. Faccio un altro esempio, in Sicilia esistono i Gal - Gruppi di azione locale - realizzati dai sindaci. Qualcuno li controlla? E



Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione province italiane

invece creato una nuova società. E poi restano in vita partecipate come Sicilia e Servizi, Mercati agroalimentari e Sviluppo Italia Sicilia. Se fossi in Confindustria protesterei per il ruolo

●●● Eppure il piano di ridu-

poi perché non fermare la proliferazione di enti parco, bacini imbriferi e via dicendo?».

●●● Ma voi siete stati al governo per quasi un decennio e non lo avete fatto.

«Io sono stato l'assessore che ha avviato la privatizzazione degli enti economici. La verità è che adesso il problema si è spostato. Si parla sempre di tagliare le Province, ridurre i consigli comunali. Ma queste sono tutte assemblee elettive nate col voto del popolo e su cui c'è un controllo diretto di organi istituzionali e dunque della gente. Sono d'accordo nel ridurre le indennità ma svuotarle di contenuti o azzerarle del tutto è un errore».

LA MANOVRA DEL GOVERNO

IRAP, IRPEF E TARSU PIÙ ALTE D'ITALIA. TRA LE «BACCHETTATE» QUELLA SULLE ORE DI DISTACCO DEI LAVORATORI

Sicilia, così l'Autonomia costa di più

● Permessi sindacali, numero di dipendenti e deputati, peso delle tasse: le differenze con le altre regioni

I Comuni siciliani sfiorano rispetto a quelli del resto d'Italia: pure la tassa sui rifiuti è mediamente superiore e il servizio non è certo più efficiente.

Giacinto Pipitone
PALERMO

L'ultimo colpo messo in atto in nome dell'Autonomia siciliana lo ha svelato la Corte dei Conti a fine settembre. L'accordo che governo e parti sociali hanno raggiunto sui permessi sindacali retribuiti prevedeva inizialmente di ridurre le 35 mila giornate di permesso almeno del 30%, per allinearsi a quanto previsto dallo Stato. Ebbene, la Corte dei Conti presieduta da Rita Arigoni non ha potuto non rilevare che al momento di mettere le firme la riduzione si è fermata al 15%: «Non appare idonea». Perché? Basta leggere i dati: «Il numero di permessi che concede lo Stato è pari a 76 minuti e 30 secondi annui per dipendente. Quello delle altre regioni e degli enti locali si spinge fino a 90 minuti procapite. Alla Regione si attribuisce il taglio, a 775 minuti e 50 secondi. In Sicilia c'è un boom di sindacalisti autorizzati a non andare a lavoro. Poi resta sempre la possibilità di andare in pensione con 25 anni di anzianità (20

per le donne) nel caso in cui si abbia un parente da accudire.

Roba nota è il boom di dipendenti. Giovanni Coppola, procuratore della Corte dei Conti, non smette di ricordare che in Sicilia ci sono 2.033 dirigenti mentre nella più popolosa Lombardia si arriva a 2.120. E i semplici dipendenti? Coppola ne ha contati 18.600 circa, «in Lombardia sono dieci volte di più di quelli lombardi e i dipendenti sono quasi il sestuplo». La spesa, è ovvio, segue lo stesso principio: un miliardo e 28 milioni all'anno per la Sicilia, 127 milioni per la Lombardia. Sì, non si possono paragonare numeri su Regioni che hanno funzioni amministrative differenti. Ma anche sul piano qualitativo le differenze sono evidenti. La Sicilia, che sta per aumentare il ticket a carico dei cittadini, spende ogni anno 8 miliardi e 902 milioni per garantire l'assistenza sanitaria. Il Piemonte si ferma a 8 miliardi e mezzo «la differenza in termini quantitativi non è molta - ammette ancora Coppola - ma in termini qualitativi il tipo di assistenza offerta non è paragonabile». Eppure anche sui numeri la sanità siciliana ha qualche record. Le 1.646 strutture private convenzionate? In Piemonte ce ne sono appena 144. Il risultato? Il costo dell'assistenza garantita dai privati cre-

sce di circa 28 milioni all'anno in Sicilia raggiungendo i 667 milioni nell'ultima rilevazione. La specialità siciliana vale anche per il numero e il costo dei deputati. Del numero record di 90 deputati leggere a parte. Ma quanto costano? La retribuzione di un consigliere regionale dell'Emilia Romagna arriva a 5.666 euro al mese. Lo status di Parlamento attribuito all'Ars consente ai nostri deputati regionali di incassare la stessa retribuzione media dei senatori: 9.465 euro al mese, senza considerare tutti gli incarichi aggiuntivi (presidenze di commissione e presidenza nel consiglio di presidenza) che assicurano a circa 70 onorevoli su 90 un bonus aggiuntivo che varia da 414 a 5.149 euro al mese. Ri-

sultato? L'Ars costa - secondo i calcoli di Giovanni Barbagallo del Pd - 172,5 milioni all'anno, il consiglio regionale dell'Emilia 56,6 milioni. Se passerà la riduzione a 70, sarà un'altra eccezione, perché lo Stato ha imposto alle altre Regioni una percentuale di deputati da tagliare che in Sicilia avrebbe fatto scendere gli onorevoli a 50.

Ma la Sicilia è speciale anche per il peso delle tasse sui cittadini. Nel 2006 l'addizionale Irpef e l'Irap vennero aumentati al massimo possibile per coprire il buco della sanità. Si arrivò così ad aliquote dell'1,4% per l'Irpef e del 4,82% per l'imposta accata dei imprenditori: è - confermano all'assessorato all'Economia - un record nel panorama italiano, eguagliato solo da qualche altra regione del Sud che ha gli stessi guai con la sanità. Solo che sulla carta la Sicilia ha superato il deficit e la sua per-tassa andava quindi tolta l'anno scorso. Ma l'unica cosa che la Regione è riuscita a fare è una riduzione dello 0,15% per l'Irap e dello 0,03% per l'addizionale Irpef.

Il tutto vale per il 2011. Perché nel 2012 è in arrivo il nuovo aumento: l'aliquota regionale Irpef salirà fino all'1,73%. I Comuni non hanno fatto meglio. Anche la Tarsu che si paga in Sicilia è mediamente superiore a quella che si paga nel resto d'Ita-



Rita Arigoni presidente della Corte dei Conti in Sicilia

DIVERSISSIMA PEGGIORI

Sessantacinque anni dopo l'approvazione dello Statuto, l'applicazione concreta dell'Autonomia è paradossale. Doveva essere il motore istruzionale in grado di fornire nuovi impulsi allo sviluppo dell'isola. E invece è diventata l'alibi per infiniti privilegi che consentono alla Casta al-

gombante il peso della burocrazia. Molto attenta, invece, alle proprie esigenze. In un circuito auto-referenziale nel quale l'amministrazione serve solo ad allmentare se stessa. Complesse e dalle esigenze dei cittadini. Solo una montagna di vantaggi esclusivi per la Casta allargata. Totalmente in contrasto con l'Italia e l'Europa che stringe la cinghia per superare la crisi. Così la diversità diventa zavorra. **M.S.M.**

LA MANOVRA DEL GOVERNO

RUSSO: DOBBIAMO ADEGUARCI, LO CHIEDE LO STATO. SALVAGUARDATO CHI HA REDDITI INFERIORI A 36.151 EURO

Ticket, taglio al numero di esentati

● Sala d'Ercole dà il primo via libera alla legge che obbligherà 500 mila siciliani a pagare le prestazioni sanitarie

Martedì in aula il voto finale. È arrivato il primo sì anche alla riforma delle Asl, che adesso sbarca di nuovo in aula dopo il flop della scorsa estate.

Giacinto Pipitone
PALERMO

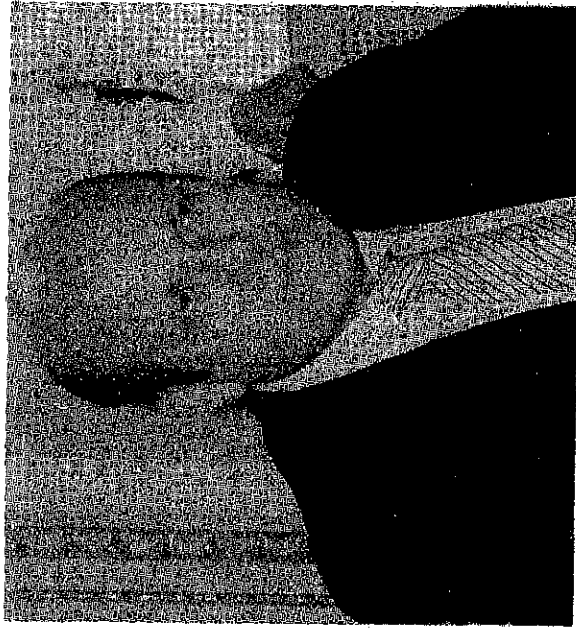
La legge che toglie l'esenzione dal ticket a 500 mila siciliani ha ottenuto ieri il primo via libera all'Asl. È stata necessaria un'intera mattina di discussione e buona parte del pomeriggio per mettere il timbro a un testo che cancella il sistema di esenzione regionale e introduce quello statale. I occa all'aula il voto finale, martedì.

La certificazione dell'esenzione non avverrà più col modello Isee, che tiene conto oltre che del reddito di fattori come l'eventuale affitto o mutuo, il numero di familiari a carico e le proprietà. Con l'Isee bastava avere un punteggio inferiore a 11 mila per ottenere l'esenzione completa per farmaci e prestazioni specialistiche. I sic-

iliani esentati erano così 1 milione e 650 mila.

Il nuovo sistema punta invece sulla semplice dichiarazione dei redditi. Viene fissata la soglia di 36.151 euro. Chi è al di sopra paga, ma probabilmente avrebbe pagato anche col vecchio sistema. La novità è che non tutti coloro che sono al di sotto di questa soglia avranno l'esenzione: saranno esentati solo quanti hanno meno di 65 anni e più di 65. In pratica, il nuovo sistema colpisce chi ha fra i 17 e i 64 anni e prima era esente. Si tratta - secondo stime ufficiali della Regione - di mezzo milione di persone.

Restano valide le attuali esenzioni per patologia, quelle infavorite di chi è in situazione di disagio economico (disoccupati) e tutte quelle previste dallo Stato. Russo ha ricordato ancora che il cambio di sistema è reso obbligatorio dalle regole a quelle in vigore nelle altre Regioni. Altrimenti scatterebbe una penalizzazione di circa 96 milioni, che equivale al valore delle



Massimo Russo, assessore regionale alla Sanità

esenzioni che la Sicilia concede e non dovrebbe concedere.

La commissione Sanità dell'Asl ieri ha provato ad andare in pressing sull'assessore per allarga-

re un po' la fascia degli esenti. Ma il presidente Pippo Lacotto (Pd) ha ottenuto solo un impegno, formalizzato in un emendamento:

«Un successivo decreto di Russo, chi

da emanarsi entro un mese, provvederà a individuare delle fasce di reddito o di particolare disagio da salvaguardare. Il tutto senza modificare i saldi economici. Una scelta condivisa poi dalla commissione Bilancio, guidata da Riccardo Savona. Significa che pur tagliando esenzioni per un valore di circa 90 milioni, Russo potrà individuare categorie da avvantaggiare: il tutto dovrebbe avvenire entrando nel sistema delle esenzioni per patologia e facendo pagare qualcosa a chi oggi è esente ma ha un reddito che consente di sopportare la spesa. I soldi incassati costandrebbero impiegati per allargare la fascia di esenzione per reddito, privilegiando le classi più deboli.

È arrivato il primo sì anche alla riforma delle Asl, che adesso sbarca di nuovo in aula dopo il flop della scorsa estate. La giunta ieri sera avrebbe dovuto approvare il disegno di legge di esercizio provvisorio che permette di rinviare il varo del bilancio in attesa di trovare il miliardo che serve per coprire i bu-

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 2011



«Credito d'imposta e meno burocrazia per mettere in moto il Mezzogiorno»

GIUSEPPE FARKAS

«Il Sud ha bisogno di un credito d'imposta vero, serio, automatico, senza mediazioni; come quello che varammo all'inizio del 2000 con i governi di centro-sinistra e grazie al quale diventerà nuovamente conveniente investire nel Mezzogiorno. Questa sarà la prima battaglia da fare superata questa fase critica, assieme a quella per la semplificazione che è l'altra palla al piede dello sviluppo del Sud».

Enzo Bianco, senatore Pd, guarda già oltre il decreto salva-Italia e si prepara alla battaglia per la Sicilia e il Mezzogiorno. Ma intanto c'è questo provvedimento della premiata ditta "lacrime & sangue" col quale fare i conti.

Senatore, alla luce di questa manovra finanziaria esiste, come è stato detto, un caso Sicilia?

«Non mi sembra che governo e forze politiche abbiano pensato in questa fase di affrontare la questione strettamente legata al Sud. Oggi tutta l'attenzione è concentrata sulla necessità di salvare l'Euro, l'Europa, di ridare dignità all'Italia, di salvare il Paese».

Ma per rimettere in moto il Paese non si dovrebbe partire dal Mezzogiorno?

«È l'unica condizione. Lo dico in modo esplicito e aggiungo che anche quando supereremo questa crisi e ci rimetteremo in carreggiata, il Nord potrà crescere a un ritmo dell'uno o due per cento l'anno, che è sostanzialmente una condizione al limite del lento declino. L'unica realtà del Paese che può fare da traino alla crescita è il Mezzogiorno; a certe condizioni, potremmo avere qui una crescita anche dell'otto o del nove per cento. Bisogna smetterla di considerare il Mezzogiorno un problema ma di considerarlo per quello che è: una risorsa, una grande opportunità».

E queste condizioni di crescita non si potevano creare già in questa manovra

con strumenti mirati?

«Queste condizioni devono essere create e questa manovra, che potrebbe ancora avere degli aggiustamenti, va comunque completata. Non prevede certamente sufficienti misure per la crescita che, in larga parte, dovranno essere concentrate nel Mezzogiorno. Certo, si poteva inserire qualcosa di più anche in questo decreto ma, come detto, l'obiettivo era intanto quello di rassicurare l'Europa e i mercati. Le prime risposte in questo senso sono positive e naturalmente ne beneficiamo tutti».

Il Mezzogiorno, e la Sicilia in particolare, erano già poveri prima di questo ulteriore inasprimento fiscale. La situazione sembra intanto destinata a peggiorare, nonostante le future potenzialità di sviluppo...

«Noi dobbiamo avere una visione più ampia della situazione attuale. Intanto non c'è più l'asse tra Pdl e Lega, non c'è più l'asse fra Berlusconi, Tremonti e Bossi. Quel governo, negli ultimi tre anni e mezzo, è stato nemico giurato del Sud. Oggi alla guida del Governo c'è una personalità che non è certo ostile al Sud e alla Sicilia. Al ministero dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture c'è una persona seria, Passera, che non ha barrattato il Corridoio 1 Palermo-Berlino con l'asse su Bari ed invece ha dimostrato di che pasta è fatto intervenendo immediatamente sulla vertenza della Fiat di Termini Imerese. E c'è anche un altro segnale importante, il ministero per la Coesione nazionale affidato a Fabrizio Barca che, vorrei ricordare, è l'uomo che organizzò per conto di Ciampi il grande appuntamento di Catania nel 1997, il "Cantiere per lo sviluppo del Sud" e che inviterò al più presto per riprendere il filo di quel discorso ancora attualissimo».

I nuovi tagli ai trasferimenti agli enti locali si tradurranno però con ogni probabilità in aumento della pressione fiscale dei Comuni.

«C'è la questione degli estimi catastali e del patrimonio immobiliare. In tutta Europa i Comuni hanno come principale entrata quella legata al patrimonio immobiliare. L'Italia si sta allineando. Questa manovra fiscale non piace a nessuno ed è ovvio che non può piacere nemmeno ai Comuni anche se ai Comuni è assicurato maggiore gettito dalla nuova imposta municipale unica e dall'incremento degli estimi catastali. I Comuni, piuttosto, Catania in testa, si dotino di un buon parco progetti e non come quelli scandalosi che hanno portato qualche hanno fa a Catania all'operazione Villa Bellini, dove sono stati utilizzati moltissimi ingenti fondi strutturali per una riqualificazione della quale non si è accorto nessuno. Anzi... Se il sindaco Stancanelli non farà questi errori, faremo squadra tutti assieme per sfruttare al meglio ogni opportunità. Ma intanto il Comune si svegli».

Insomma, adesso versiamo lacrime assieme alla ministra Fornero, ma prepariamoci a rimboccarci le maniche...

«Esatto. Non prendiamocela sempre e soltanto con Roma. Tornando ai fondi strutturali, alcune regioni, e la Sicilia in particolare, continuano a utilizzarli pochissimo e male. La Sicilia in questo momento con la Giunta Lombardo, rispetto alla scadenza del 2013, è al 90% delle somme non spese. Mi sembra francamente inaccettabile. Una cosa dalla quale si può partire sono proprio queste risorse; non per opere colossali bensì per progetti concreti, che rendano le nostre città vivibili, che riguardano l'ambiente, i trasporti pubblici, la riqualificazione urbana, che sono tra l'altro i progetti che offrono maggiore occupazione e sono di pronta realizzazione a condizione che ci siano i progetti. Insomma una fase ostile al Sud si è chiusa; ora prepariamoci a chiedere, anche con forza, finalmente l'attenzione giusta».

Aree industriali. Il nuovo disegno di legge all'Ars ripropone la creazione di un unico istituto regionale Sicilia, consorzi Asi verso l'addio

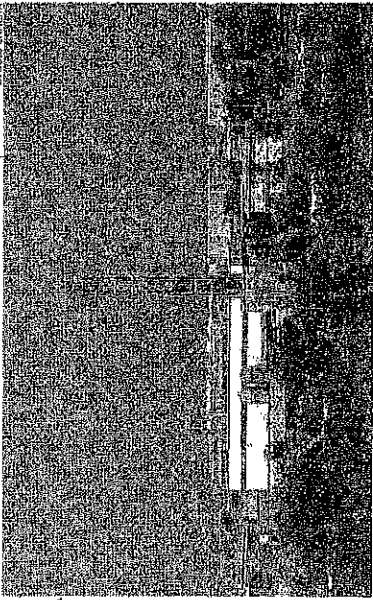
Nascono le zone a burocrazia zero - Saranno risparmiati 4 milioni l'anno

PALESTRA

Quozio Vecchio

Ora che dalla commissione è arrivato un sì unanime e che l'approdo in aula è ormai vicino, l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, spera che la riforma dei Consorzi per le Aree di sviluppo industriale della Sicilia trovi nell'inverno una stagione più clemente dell'estate. Agosto, infatti, non ha portato per niente bene alla riforma dei consorzi cui il governo regionale lavora da tempo: diversi articoli del disegno di legge, inserito in cinque punti strategici, fu bocciato dall'assemblea regionale.

Da allora il ddl 794, nato dalla rielaborazione del precedente disegno di legge 605 alla luce dei vari emendamenti proposti dai deputati regionali, ha ricominciato l'iter e nelle scorse settimane ha superato l'esame della terza commissione Attività produttive ed è giunto all'ordine del giorno dell'Assemblea regionale che si è riunita ieri. L'accordo politico prevede che, dopo il passaggio tecnico in commissione Bi-



Aree industriali. L'insediamento di Carini nel palermitano

ne di un unico "Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive" (Irsap), ente pubblico non economico, sottoposto alla vigilanza, indirizzo, controllo e tutela della Regione per il tramite dell'assessorato regionale delle attività produttive.

Fra i compiti dell'Irsap, quelli di elaborare e adottare i piani regolatori delle aree destinate allo svolgimento di attività produttive, acquisire gli immobili necessari alla realizzazione delle infrastrutture e degli stabilimenti produttivi, realizzare e gestire i servizi alle imprese insediati, fornire assistenza tecnica e promuovere il territorio. L'assessorato stima un risparmio di spesa di 4 milioni l'anno con l'abbattimento dei costi sostenuti per le indennità ai componenti dei relativi organi e degli undici direttori generali: saranno tagliati via circa 800 posti di sottogoverno, mentre il nuovo Irsap sarà governato da un consiglio di amministrazione di 5 membri (una consultazione avrà funzioni di supporto tecnico). In sostituzione delle strutture sopresse, saranno costituiti in uffici pe-

IN SINTESI

Il disegno di legge

Il provvedimento ha ripreso il suo cammino nelle scorse settimane dopo che il precedente era stato fermato dai deputati dell'Assemblea regionale che non avevano votato proprio nei mesi scorsi

Gli imprenditori

Le aziende siciliane, a partire da Confindustria, chiedono da anni una riforma del settore con l'abolizione dei consorzi

L'istituto

Il disegno di legge presentato dal governo guidato da Raffaele Lombardo è voluto fortemente dall'assessore alle Attività produttive Marco Venturi e prevede la creazione di un unico organismo regionale con uffici periferici nelle province

I risparmi

Con questa norma saranno aboliti 800 posti di sottogoverno e la regione risparmierà 4 milioni l'anno

riperiferici dell'Irsap (Agrigento, Caltagirone, Caltanissetta, Catania, Enna, Gela, Mesina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani), competenti nell'istruttoria delle istanze presentate e nella predisposizione dei piani d'area. L'intento del ddl è di creare "zone industriali a burocrazia zero", con lo snellimento dei procedimenti di pianificazione urbanistica delle aree, il dimezzamento dei termini per il rilascio dell'autorizzazione unica, la possibilità di avviare l'iniziativa economica tra scorsi novanta giorni dalla presentazione della richiesta di autorizzazione. Innoativo strumento di programmazione è considerato quello introdotto dall'articolo 14: le linee guida regionali in tema di sviluppo, che contengono un programma strutturale e concertato di linee di intervento, con l'indicazione delle fonti finanziarie. È previsto, infine, che il patrimonio immobiliare non strumentale dei Consorzi sia utilizzato a copertura degli ingenti debiti sin qui accumulati. Nelle scorse settimane i vertici di Confindustria Sicilia hanno chiesto a gran voce di fare presto e in attuazione di una decisione presa nel corso di un direttivo dell'associazione che si è tenuto nei mesi scorsi: gli imprenditori che erano presenti negli organi di governo dei Consorzi Asi hanno presentato le dimissioni.

Credito. Le conseguenze della stretta per la crisi finanziaria internazionale aggravano i vincoli di Basilea **Imprese in apnea su prestiti e fidi** Lettera d'intenti tra Confindustria e Abi per fornire assistenza alle aziende

BARI

Maria Moretti

La stretta creditizia sta soffocando le imprese pugliesi. Le associazioni di categoria (Confindustria, Confartigiano, Confcommercio, Cna, Cilaai, Cooperativa, Confapi, Confesercenti) lancia allarme e fanno appello alla Regione Puglia per cercare di arginare i danni provocati dalla crisi economico-finanziaria.

L'aumento dello spread e la mancanza di liquidità hanno costretto le banche a chiudere i rubinetti del credito, con conseguenze disastrose per le imprese che hanno puntato sull'innovazione e che si trovano ora a dover congelare tutti gli investimenti e ad attuare una politica di risparmio.

«Le imprese devono seguire un'attenta gestione finanziaria per restare a galla», spiega Piero Montinari, presidente di Confindustria Puglia: «Basta guardare la capitalizzazione delle banche per capire il momento che stiamo attraversando. Nei prossimi mesi andrà peggio».

Da gennaio la situazione si aggraverà. Si concluderà il periodo di deroga concesso da Basilea 2 alle banche italiane per effettuare la segnalazione degli sconfinamenti (Past-due) dopo 180 giorni. Dall'inizio del 2012, la segnalazione dovrà essere attivata dopo 90 giorni, in armonia con il resto dei sistemi bancari europei. Se non si conosce la situazione, si rischia di compromettere ulteriormente la possibilità di accesso al credito. Per questo Confindustria e Abi Puglia hanno sottoscritto una lettera di intenti per assistere le imprese.

«Il problema è che l'Italia è divisa in due», sostiene Matteo Biancofiore, presidente di Confcommercio Puglia. Nel Meridione la difficoltà di accesso al credito e il maggior costo del denaro sono una costante: tre imprese su quattro non riescono a soddisfare la propria domanda di credito. Il governo dovrebbe

90 giorni

Tolleranza. Periodo oltre cui le banche dovranno segnalare sconfinamenti. Oggi è 180 giorni

garantire le stesse condizioni anche al Sud e l'Europa dovrebbe ascoltare le nostre richieste di moratoria a Basilea 2 e Basilea 3. La Regione Puglia ha risposto con 50 milioni di euro, promuovendo l'attività dei Confidi».

«Il valore delle garanzie lasciate dai Confidi, secondo l'ultimo report della Banca d'Italia - sottolinea Loredana Capone, assessore regionale allo Sviluppo economico e vicepresidente della Giunta - nel 2010 è aumentato del 37,1% rispetto al 2009. Una percentuale che porta la Puglia in cima alle classifiche delle regioni italiane, segno della riuscita delle politiche messe in atto».

Tra queste ci sono il «Titolo II» e il «Titolo II turismo», che si attivano dopo la concessione del mutuo da parte delle banche e le garanzie da parte dei Confidi. Il primo ha messo finora in campo agevolazioni per oltre 32 milioni di euro, per investimenti di

50 milioni

Il contributo. Aiuto della Regione Puglia per promuovere i Confidi

oltre 150 milioni di euro, assorbendo 944 richieste su 1.696 presentate. Il secondo ha ammesso 34 domande su 69 per investimenti di 21,5 milioni di euro e agevolazioni concedibili pari a 6 milioni di euro.

«Occorre adesso lavorare di concerto con le banche per migliorare questi strumenti - aggiunge Capone - e sostenere ancora i Confidi a strutturarsi in modo migliore fornendo delle controgaranzie».

«Questa può essere una soluzione - approva Teresa Pellegri, direttrice di Confidi Puglia - Ma non dobbiamo comunque perdere di vista la situazione generale in cui versano le banche: confidarsi alle stelle e scarsa liquidità non hanno margini di manovra, così sono loro a cadere chi deve restare sul mercato».

Confidi Puglia, che raccoglie il 50% dell'attività dei Confidi pugliesi, ha registra-

+37,1%

Le garanzie. Aumento delle garanzie rilasciate dai Confidi pugliesi nel 2010 sul 2009

to di fatto un sensibile calo delle domande di garanzia delle imprese a settembre e un aumento delle escussioni del debito.

«Questo dipende dalle convenzioni stipulate - ribatte Augusto Dell'Erba, presidente della federazione delle Banche di Credito Cooperativo di Puglia e Basilicata - non dalle banche. Speriamo che il nuovo Governo adotti misure efficaci per uscire dalla crisi. Intanto, mi auguro che al livello regionale i Confidi si rafforzino sempre più rientrando nell'elenco speciale (articolo 107 del Testo unico bancario, Dlgs. 385/93) così da fornire maggiori garanzie».

«Chiediamo alla Regione di fare di più su innovazione, internazionalizzazione e formazione - rilancia Pasquale Ribezzo, presidente di Cna Puglia - mentre alle banche di valutare le varie situazioni non in maniera ragionieristica. Anche le imprese devono cambiare abitudini: non si può spostare la ricchezza dall'azienda alle persone. Senza rating non si va da nessuna parte».

Il colloquio. Parla Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale

«Rilancio Sud con deroga al Patto da 3 miliardi»



Fabrizio Barca. Il ministro per la Coesione territoriale sarà chiamato a riorganizzare la spesa dei fondi europei

ARRETRAMENTO

«Arretriamo al penultimo posto in Europa per spesa di fondi Ue: colpa dell'incertezza finanziaria e della maggiore debolezza tecnica di Roma» di Carmine Fotina e Giorgio Santilli

«Non basta rispondere che è il solito Sud, con i ritardi di sempre: negli ultimi 7-8 anni è successo qualcosa che ci ha fatto arretrare e ci ha portato al penultimo posto in Europa per spesa dei fondi comunitari, prima della sola Romania. Roma si è indebolita molto in questi anni, soprattutto in termini di presidi tecnici. Se questo a volte può essere stato un vantaggio per il Nord, nel quadro del decentramento, per il Sud è stato un fattore di ulteriore arretramento perché il Mezzogiorno ha bisogno di un sostegno forte di Roma». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, spiega così l'arretramento dell'Italia che, con il 7,4% di pagamenti effettivi al 31 dicembre 2010 e con il 12% al 21 novembre 2011, ha perso posti in classifica rispetto al 2003 quando avevamo il 16,6% di spesa e precedevamo Paesi come Regno Unito, Belgio, Olanda, Grecia e Danimarca. Barca prova a stare lontano dalle analisi politiche,

«come si addice a un ministro tecnico», ma individua un altro elemento di discontinuità rispetto alle analisi del precedente governo su questo arretramento del Mezzogiorno: l'«incertezza finanziaria», che ha pesato «ancora più del taglio alle risorse finanziarie, come è successo per esempio con il Fas».

Nessuna polemica diretta con il suo predecessore, Raffaele Fitto, che anzi «aveva individuato da agosto scorso la politica giusta, nel solco della quale intendiamo muoverci»: riprogrammazione di fondi, concentrazione su ferrovie, istruzione, agenda digitale e occupazione, nuovo piano di azione concordato con Bruxelles, riduzione del cofinanziamento nazionale dove serve. Certo d'ora in avanti «il ministro della Coesione farà da integratore dell'azione di governo, in assoluto coordinamento con i ministri competenti». Una concordia che non si è vista nei mesi scorsi e che di certo non ha aiutato.

Barca andrà avanti nella politica definita dal piano di azione presentato da Fitto in extremis il 15 novembre, ma deve fare l'accordo sulla riprogrammazione con le Regioni del Sud entro il 15 dicembre. Per arrivare all'intesa in tempi così stretti giocherà la carta che gli dà l'articolo 3 della mano-

vra: un fondo di compensazione che consentirà alle Regioni, in proporzione al peso dei piani operativi regionali (Por), di derogare al patto di stabilità per un totale di 3 miliardi fra il 2012 e il 2014.

Fare in fretta è necessario anche per evitare la perdita di fondi Ue. «I programmi a rischio - dice Barca - sono tre, Fse di Campania e Sicilia e il programma nazionale del ministero dell'Istruzione». La priorità è salvare le risorse a rischio del 2011 poi, spiega il ministro, si potrà uscire da una logica di emergenza e iniziare a lavorare impostando il metodo che dovrà caratterizzare a livello europeo la gestione delle risorse. «Vuol dire innanzitutto verificabilità piena dei risultati prefissati che devono essere coerenti e puntuali. Non basta dire quanti chilometri di ferrovie intendiamo costruire, ad esempio, ma quanto ridurremo i ritardi nei tempi di percorrenza».

Fari accesi, intanto, sulla prossima programmazione Ue 2014-2020. Dopo una fase di «ambiguità» del precedente governo, quando si è accordato agli altri Paesi contributori netti, Barca porterà con estrema chiarezza la posizione italiana al Consiglio sulla politica di coesione del 16 dicembre: no a una chiave di riparto delle risorse che rischia

di penalizzare il nostro Paese. L'adozione di nuovi criteri proposti dalla Commissione danneggerebbe le Regioni del Sud che dai 21,6 miliardi attuali potrebbero scendere sotto 19 miliardi, anziché salire oltre 25 miliardi come sarebbe possibile con le attuali regole. La gestione efficiente dei fondi europei, «e un'adeguata sinergia con i fondi ordinari dello Stato come hanno evidenziato anche Napolitano e Draghi», dovrà essere una cornice che contenga un progressivo contenimento dei tanti divari del Paese. A cominciare da quello industriale, rileva Barca, che si legge in un dato su tutti: le esportazioni. «La divaricazione territoriale è legata in modo significativo alla superiore capacità nell'export del Centro-nord. Le esportazioni, con una crescita del 15%, sono il solo volano della nostra produzione nazionale, ma ben l'85% di questo motore proviene dal Centro-nord». La strada per rimettere le cose in equilibrio è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Patto di stabilità alla Sicilia un miliardo nel prossimo triennio

ROMA. «Il governo sblocca il Patto di stabilità e rilancia i fondi comunitari per la crescita e l'Inclusione sociale del Paese». L'ha detto il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

L'intervento consta di tre miliardi in tre anni per «per creare sviluppo e intervenire sull'equità concentrando le risorse su quattro priorità: scuola, digitale, ferrovie, occupazione». Partendo dal plafond complessivo, per la Sicilia (titolare di oltre il 30% di queste risorse) si renderà disponibile circa un miliardo nel prossimo triennio di sole risorse disponibili per la Regione come cofinanziamento. Con una stima di investimento complessivo 10 volte più grande per la realizzazione delle opere e dei progetti.

Riferendosi alla gestione dei fondi comunitari, il ministro ha sottolineato il grave ritardo in loro impiego: «Con una percentuale di pagamenti eseguiti al 21 novembre 2011 pari al 7,4%» ha dichiarato - l'Italia è penultima tra gli Stati membri, prima soltanto della Romania».

Il ministro ha individuato le ragioni di questo ritardo in quattro criticità: «Debolezza dei centri di coordinamento nazionale e regionale; le difficoltà di spesa dovute ai tagli di finanza pubblica non risolutivi e ai vincoli del Patto di stabilità interno; frammentazione degli interventi; scarsa focalizzazione sui risultati e carenza di controllo civico».

«Questo governo - ha aggiunto - fin dai primi giorni ha messo in attuazione un intervento ispirato ai metodi di programmazione che l'intera Ue adatterà a partire dal 2014». Le principali linee di azione sono: concentrazione delle risorse su quattro priorità indispensabili per migliorare la qualità della vita dei cittadini e rilanciare lo sviluppo al Sud; scuola, agenda digitale, ferrovie, credito per l'occupazione; affiancamento dei centri di competenza nazionale alle competenze locali; definizione per ogni intervento di obiettivi concreti e misurabili e sotto il controllo dei cittadini; cooperazione rafforzata con l'Ue.



IL MINISTRO FABRIZIO BARCA

Liquidità per le 5 regioni a obiettivo convergenza per cofinanziare i fondi strutturali Ue

«Il volano per lo sviluppo adottato con il decreto-legge approvato dal Cdmi del 4 scorso riguarda la deroga al Patto di stabilità interno che darà impulso al Piano di azione-coesione rimuovendo una delle criticità: in questo modo - ha spiegato Barca - le Regioni potranno disporre di liquidità per un massimo di un miliardo l'anno per ciascuno degli anni 2012, 2013, 2014 con la quale co-finanziare i fondi strutturali europei disponibili, altrimenti a rischio».

Questo intervento riguarda a oggi le cinque Regioni dell'obiettivo Convergenza (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia), ma potranno aderire anche altre Regioni. L'agenda del ministro è completata da tre ulteriori assi di intervento: promozione e presidio di alcuni grandi progetti (quale la messa in sicurezza delle insulae di Pompei, avviata dal precedente governo), selezionati per la loro utilità sociale e perché possano fungere da prototipo per l'intero Paese; azioni per mettere a disposizione dei cittadini le informazioni più opportune perché possano valutare tempi di esecuzione e risultati dei progetti in corso e l'effetto che hanno sulla loro qualità di vita; sblocco del Fondo sviluppo e coesione gestito dalle Regioni su assi prioritari concordati con il governo.



VIABILITÀ. Il Cipe stanZIA 211 milioni per i lavori sulla Palermo-Agrigento

Autostrade e statali più sicure, sbloccati i fondi per la Sicilia

Ignazio Marchese
PALERMO

«Dopo alcuni anni di stop, arrivano nuovi finanziamenti per ammodernare e rendere più sicure le statali e le autostrade siciliane. Ieri il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha stanziato per la statale Palermo-Agrigento (SS121-SS189), e precisamente per il tratto compreso fra Palermo e Lercara Friddi, 211,6 milioni di euro. Grazie a questi fondi sarà possibile, come spiegano dall'Anas, «rendere più sicuro uno dei tratti della statale dove negli anni si sono verificati gli incidenti più gravi». Diversi anche mortali. Il Comitato ha anche assegnato 123,3 milioni di euro, dal «Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali», per gli interventi infrastrutturali medio piccoli nel Mezzogiorno di competenza del Provveditore alle opere pubbliche della Sicilia e della Calabria. Anche questi fondi serviranno per ammodernare le autostrade: la Palermo-Catania, la Palermo-Messina e la Palermo-Mazzara del Vallo, nelle quali da anni non si fanno im-



IL PRESIDENTE DELL'ANAS CIUCCI: «INTERVENTI IMPORTANTI»

portanti lavori di manutenzione e nelle quali ci sono ampi tratti con asfalto sconnesso e con guard-rail vetusti.

Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha poi commentato positivamente le decisioni della prima riunione del governo Monti del Cipe. «La decisione riguarda importi del contratto di programma 2010-2011 relativi a una serie di interventi di manutenzione e sicurezza stradale per il completamento dei lavori avviati». Il presidente, intervenendo alla cerimonia della nona edizione della giornata del cantoniere, che si è svolta presso l'aula magna della scuola superiore di polizia, ha riaffermato l'impegno dell'Anas a contribuire allo «sviluppo infrastrutturale necessario per il rilancio del Paese». «L'Anas - ha affermato Ciucci - nonostante la crisi

mondiale perdurante nel 2011, si conferma leader non solo per la capacità di saper realizzare opere infrastrutturali nel rispetto dei tempi e delle previsioni di spesa, ma è diventata anche un punto di riferimento sia nel settore tecnico che in quello economico finanziario».

«Devo affermare con soddisfazione che il nuovo governo, continuando il lavoro di Gianfranco Micciché - dice Michele Cimino, deputato regionale di Grande Sud - ha cominciato bene, finanziando per la Sicilia una strada importante e pericolosa». Il deputato del Partito democratico, Angelo Capodicasa, esprime soddisfazione per la decisione del Cipe dello stanziamento per la Palermo Agrigento: «Dopo tante chiacchiere arrivano i fatti concreti, per le infrastrutture in Sicilia. È il segnale della svolta del governo Monti. Questa importante infrastruttura era quasi arrivata al finanziamento con il governo Prodi, poi è stato tutto bloccato per due anni. Quello che è successo adesso dimostra che bastava veramente poco per sbloccare l'ammodernamento di questa opera strategica».

LA TRATTATIVA. Promettente incontro nella sede dell'Enac con Riggio, Lombardo e Pier Carmelo Russo

Gruppo argentino chiede Comiso

Gestisce 49 aeroporti ed è in grado di portare aerei e passeggeri

TONY ZERMO

CATANIA. La notizia è secca: l'aeroporto di Comiso interessa ad una holding argentina. E lunedì sera a Roma, nella sede dell'Enac, il presidente Vito Riggio, ha messo attorno ad un tavolo i delegati del gruppo argentino, il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, l'assessore regionale ai Trasporti Pier Carmelo Russo, l'ambasciatore Umberto Vattani: recentemente incaricato della «internazionalizzazione» della Sicilia esteri. Maglia in rappresentanza di Inersac, società di gestione dell'aeroporto ragusano.

Perché questa holding argentina, Eduardo Eurnekian di origine argentina e che in Italia è sostenuta dal fondo Gamberale, vuole acquisire il nuovo scalo di Comiso? Perché, oltre a occuparsi di costruzioni, tra cui il traforo delle Ande, gestisce 33 aeroporti in Argentina e complessivamente 49 nel mondo, compreso quello della capitale armena Yerevan. Ha anche una piccola partecipazione nell'aeroporto di Trapani e ha fatto un'offerta per rilevare l'aeroporto di Genova sottoutilizzato. Il gruppo argentino ha sondato anche altri scali come quelli di Crotone e di

Reggio Calabria. Lo scoppio sarebbe quello di creare in Italia una «massa critica» nella convinzione che il sistema aeroportuale italiano, e soprattutto siciliano, al centro del Mediterraneo e a metà tra l'Europa e l'Africa, possa essere il business del futuro. Non a caso i rappresentanti di questa holding hanno fatto intendere di voler acquisire tutto il sistema aeroportuale siciliano: compresi Fontanarossa, Punta Raisi e Trapani. Un'operazione molto complicata perché bisognerebbe discutere con la società di gestione, con i Comuni, con la Camera di commercio e con l'Enac. Per intanto questa ha in programma di partire da Comiso per poi estendersi negli altri scali dopo aver dimostrato di saperli fare.

Nella riunione all'Enac si è discusso

Il capo. E' Eduardo Eurnekian, manager argentino di origine armena. Punta sul sistema siciliano

di conti, ma già i delegati argentini avevano fatto uno studio preliminare. Ora dovranno approfondire i contatti diretti con il Comune di Comiso, proprietario dello scalo, e con la società di gestione Soaco e i suoi partners.

«C'è una cosa importante - dice il presidente Lombardo - e cioè che loro hanno in mano le compagnie aeree. Se prendessero Comiso i voli potrebbero partire da subito, altrimenti si dovrebbe bussare alla porta di Alitalia o di Ryanair le quali per far atterrare i loro aerei vogliono soldi che non possono essere. Quello argentino è un gruppo importante e affidabile e sono fiducioso che si potrà trovare l'intesa».

Anche il presidente dell'Enac, Vito Riggio, è favorevole all'operazione. «Questo è un gruppo vero, che sa gestire aeroporti in maniera manageriale. Vorrebbe tutti gli aeroporti sicili-

ani e in fondo non sarebbe male, anche se mi rendo conto che ci sono interessi di enti e di privati, oltre che politici, che magari guardano all'uovo oggi e non alla gallina domani. L'Enac è super partes, forse ci vorrebbe una

norma della Regione per razionalizzare il sistema in modo da poter privatizzare e modernizzare gli aeroporti siciliani».

Ovviamente questa nuova situazione, sia pure in fieri, si inserisce nel

complesso quadro della gestione dell'aeroporto ibleo che lunedì è stato consegnato dall'impresa appaltatrice al Comune di Comiso che a sua volta l'ha consegnato alla Soaco. Un passaggio prope-deutico importante, ma che mantiene lo scalo in stand by poiché manca ancora la certificazione dell'Enac, bisognerà provvedere alla formazione del personale in loco e soprattutto occorre iniziare un dialogo con le compagnie aeree disponibili a portare passeggeri. La questione è talmente difficile da risolvere che si prevedono i primi voli non prima di dieci mesi, il che vuol dire che si perderebbero i mesi di primavera-estate.

Del resto non è facile che gli enti territoriali, Provincia, Comuni, Camera di commercio, associazioni albergatori eccetera in questi tempi abbiano risorse sufficienti per accogliere le ri-

chieste della compagnia aerea, né può intervenire la Soaco che si trova ancora ai primissimi passi. Ecco perché un ingresso di questo gruppo argentino potrebbe risolvere la situazione, se i patti sono chiari, i conti trasparenti e se proprietari e gestori dello scalo non avvertissero la sensazione di sentirsi privati di un aeroporto per il quale hanno combattuto per decenni.

■ IL PRIMO RAPPORTO DELLA FONDAZIONE UGO LA MALFA

Al Sud solo il 6% delle grandi aziende e l'8% delle medie imprese italiane

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. È un'area in via di dismissione industriale il Mezzogiorno fotografato dal primo rapporto della Fondazione Ugo La Malfa sulle imprese del Sud.

Solo il 6% delle principali aziende italiane ha sede nel Meridione, e appena l'8% delle medie imprese, che costituiscono il nerbo dell'economia a livello nazionale.

Lo studio, presentato ieri alla Camera di fronte al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, è stato condotto sul biennio 2008-10 ed è il primo che realizza un'analisi sistematica sui settori di attività, la localizzazione e i bilanci delle imprese del Sud. E la conclusione, spiega Giorgio La Malfa, è che «la gran parte del Mezzogiorno appare oggi sostanzialmente sprovvista di quel tipo di impre-

se industriali che hanno caratterizzato nell'ultimo ventennio il successo economico italiano».

I dati raccolti in collaborazione con il Centro studi di Medibanca, dell'Istituto, parlano chiaro e sollevano più di un interrogativo. Su un totale di circa 2000 grandi imprese in Italia, 106 risiedono al Sud (6%) ed hanno risentito della crisi più che altrove. Analoga la proporzione sul fronte delle imprese di medie dimensioni: su 4.030 solo 341 (8%) sono dislocate nel Mezzogiorno. E si tratta di un dato che il Rapporto definisce "allarmante", anche perché gran parte di queste imprese sono ditte individuali, che confermano un sostanziale nazionalismo delle attività industriali e l'oggettiva confusione patrimoniale tra i beni dell'impresa e quelli della famiglia proprietaria.

Sulla distribuzione delle aziende al Sud emerge una presenza a macchia di leopardo. Le 341 di media dimensione sono dislocate in tre Regioni: 131 in Campania, 75 in Abruzzo e 65 in Puglia. Le restanti 88 sono

ripartite nelle altre cinque Regioni. E i risultati complessivi del fatturato lasciano a desiderare: il 7,6% (pari a 12,8 miliardi) del totale nazionale nel 2008, con un impiego di soli 42 mila dipendenti.

In Sicilia, nel 2008 risultavano occupati nel settore 5.172 dipendenti, con un fatturato totale di 1.400 miliardi, il 15,8% del totale proveniente da esportazione.

Ma è l'occupazione industriale in generale, anche nei grandi gruppi, una delle note dolenti. Gli insediamenti con più di 500 dipendenti sono solo 22, e valgono 70 mila occupati. Di questi 12 mila fanno capo al gruppo Riva e circa 7.800 al gruppo Finmeccanica. Anche la produttività delle imprese del Sud risulta inferiore di almeno 10 punti rispetto al Centro-Nord. Eppure, osserva La Malfa, il Mezzogiorno "si presterebbe molto bene ad offrire spazi e occasioni di sviluppo per disponibilità di aree non congestionate e ricchezza di mano d'opera". Requisiti carenti al Nord, ma che da soli non bastano a creare le condizioni propizie.



GIORGIO LA MALFA



METALMECCANICI. Le cause: poche commesse e fuga dei grandi gruppi. Il caso Fincantieri

Tute blu, studio di Confindustria: «In tremila sono senza stipendio»

Il presidente dei metalmeccanici di Confindustria Palermo, Pippo Prestigiaco, «Il dato occupazionale è solo uno degli indici di una grave crisi. Occorre la collaborazione di tutti».

Salvo Ricco

●●● **Dramma lavoro per le tute blu:** «Il 55 per cento si trova in cassa integrazione o in mobilità». A tirare le somme sul settore dei metalmeccanici ci pensano gli industriali palermitani, che hanno realizzato un censimento da cui è emersa tutta la drammaticità di un settore che in Sicilia, soprattutto nella provincia di Palermo, rischia di esalare l'ultimo respiro.

La situazione non è delle migliori. Lo confermano le vertenze in atto su più fronti aziendali, la mancanza di commesse e la fuga dal territorio palermitano dei grossi gruppi industriali. Poco lavoro in Fincantieri, Keller senza un fu-

turo e l'Imesi che rischia di diventare un'altra fabbrica fantasma dell'area carinese. Situazioni che hanno dimezzato o azzerato la forza lavoro. «In termini numerici ci sono circa 3.000 lavoratori che - in via definitiva o in via provvisoria - in questo momento non percepiscono lo stipendio - si legge nello studio di Confindustria -. Tremila famiglie con gravi problemi economici». L'associazione degli industriali è pronta a confrontarsi con le parti sociali. «Lo stato di disagio è sotto gli occhi di tutti - spiega il presidente del settore metalmeccanici di Confindustria Palermo, Pippo Prestigiaco -. Il dato occupazionale è solo uno degli indici di una gravissima crisi che attanaglia il settore. Occorre la collaborazione di tutti». Nel frattempo qualcosa si muove. «Entro questa settimana sarà pubblicato il bando per la ristrutturazione del bacino da 52 mila tonnellate dei cantieri navali di Palermo», annuncia l'assessore regionale alle

Attività produttive, Marco Venturi. Questo bando farà coppia con l'altro già pubblicato per la ristrutturazione del bacino da 19 mila tonnellate. Sui bacini, Venturi è determinato: «Abbiamo anche individuato il capitolo in cui sono state allocate le somme necessarie, pari a circa 44 milioni di euro e nove per il cantiere di Trapani».

Su Keller, Venturi mette subito le mani avanti: «L'azienda esca dall'ambiguità, perché non permetteremo che, anche in questa partita, si giochi sulla pelle degli operai». Intanto la fabbrica è vuota. Si parla dell'interessamento di una cordata di imprenditori, alcuni dei quali locali (Rusello con la Omer), pronta a prendere le aree. Esce di scena Confindustria, cosa che ritiene «inspiegabile» la segretaria della Fiom regionale Giovanna Marano, che chiede all'assessore «atti concreti».

Venturi apre anche al modello già utilizzato per il dopo Fiat: «Accordi di programma e contratti di

sviluppo per i quali ci sono le risorse per complessivi 200 milioni», ha spiegato durante l'incontro con i sindacati, con i presidenti e i vice delle commissioni Attività produttive e Lavoro, Caputo, Aprendi e Lentini e con il presidente della task-force regionale per l'impiego, Totò Cianciolo. L'obiettivo è quello di prolungare la fine della cassa integrazione in deroga che scadrà a fine anno. «C'è la disponibilità del governo regionale a trovare gli strumenti per fornire un sostegno al reddito», ha detto l'assessore.

I sindacati sono attendisti. Aspettano che gli impegni assunti oggi dal governo regionale sulla vertenza Keller portino ad un accordo di programma nel più breve tempo possibile», affermano dalla Cisl e dalla Fim Mimmo Di Matteo e Salvatore Picciurro. Su Fincantieri interviene Mimmo Milazzo, il segretario generale della Cisl di Palermo: «Ora si accelera il rilancio dello stabilimento». (SAR)

Confcommercio: consumi giù Natale in calo ma non è crollo

Il presidente Sangalli: «Siamo in recessione, resta il clima di fiducia»

ROMA. Per Confcommercio "saremmo già in recessione", perché sono attese variazioni congiunturali negative già tra il terzo e il quarto trimestre del 2011. Ma la conferma potrà venire solo con i dati dell'Istat.

Il futuro non è roseo. Nel 2012, il Pil segnerà un calo dello 0,6% per tornare alla modesta ripresa dello 0,4% nel 2013. I consumi subiranno nel 2012 una contrazione dello 0,3% con prospettiva di corrispondente recupero nel 2013.

Le maggiori imposte comprimeranno il reddito disponibile (per il quinto anno consecutivo), mentre l'occupazione stagnante, il clima di fiducia basso e la contrazione del potere d'acquisto fanno pensare a un 2012 negativo per Pil e consumi.

Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha commentato le prospettive con realismo ma senza accentuare il pessimismo di questi giorni.

"Le difficoltà sono evidenti - ha detto. Ma speriamo che le vendite possano reggere perché regge ancora il clima di fiducia delle famiglie".

Sangalli non ha però nascosto la preoccupazione per il nuovo calo dei consumi tra settembre e ottobre che ha, di fatto, azzerato gran parte del recupero dei mesi estivi, in uno "scenario di emergenza" a livello nazionale e internazionale.

La manovra ispirata a "rigore ed equità" deve scongiurare il ricorso ad altri aumenti dell'imposizione sui consumi, che avrebbero effetti recessivi, colpendo in particolare i redditi medio-bassi.

Mentre a Roma, anche in periferia, si accende la luminaria natalizia, la Confcommercio prevede "un Natale al risparmio" per le famiglie italiane. La spesa aggiuntiva per le festività sarà di 1.555 euro per nucleo familiare, in calo sui 1.561 euro del 2010.

Sarà un Natale dimesso, ma non peggiore di quello precedente.

Secondo i conti dell'ufficio studi di Confcommercio, l'88,2% degli italiani farà i regali (in calo

del 2,4% sul 2010), mentre resta costante la quota del 50% delle persone che gradiscono ricevere un regalo.

Sale al 13% la percentuale degli italiani che utilizzerà Internet per risparmiare. Qualche settore soffrirà.

Alle domande dei giornalisti, si risponde che saranno penalizzati libri, abbigliamento ed elettrodomestici. Anche la tecnologia, che era andata bene l'anno scorso, perderà qualche colpo.

Ma ci si attendono novità positive da alimentari, vini, profumi, cosmetici e giocattoli.

Per conoscere meglio cosa ci attende per Natale sul piano dei consumi, va rilevato che questi hanno segnato in ottobre un calo dello 0,8% su settembre e dello 0,5% rispetto all'anno prima.

Situazione sempre critica per l'auto (che non si è ripresa dalla fine degli incentivi alla rottamazione), mentre abbigliamento e calzature sono in difficoltà da diversi anni (a nostro sommo giudizio per un'offerta esuberante e soprattutto per l'omologazione dell'abbigliamento, partita dai giovani e trasmessa anche agli adulti).

Il calo su base annua e quello mensile sono la spia di un probabile avvio, nel terzo trimestre dell'anno, di una fase di ripiegamento dei consumi delle famiglie che potrebbe proseguire nella prima parte del 2012.

Le previsioni di Confcommercio trovano corrispondenza nel progressivo deterioramento dei dati industriali. Secondo le stime di Confindustria, è proseguita a novembre la flessione della produzione (-0,1% nel mese) e degli ordinativi (-0,4%). Tendenza che ci accompagnerà a fine anno e forse all'inizio del 2012.

Elementi di incertezza anche per il lavoro. Le prime stime indicano un aumento delle persone in cerca di occupazione, con la componente giovanile che supera il 29%.

Come si è detto, lo stesso presidente Sangalli non ha nascosto i punti critici dei consumi, ma ha evitato di lanciare i consueti allarmi, che non modificano le scelte e i comportamenti.

PAOLO R. ANDREOLI

Cadono gli steccati tra pubblico e privato Un Istituto previdenziale unico per tutti

Un unico istituto previdenziale per tutti i lavoratori, senza più steccati tra pubblici e privati. Varrà 170 milioni di euro di risparmi, la stima in via prudenziale fatta dal governo per il Superinps, l'ente che accorperà Inps, Inpdap ed Enpals come prevede l'articolo 21 del decreto legge correttivo dei conti pubblici (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* del 3 dicembre scorso). La stima non tiene conto dei risparmi che possono essere raggiunti sul fronte degli appalti di gestione e della dismissione degli immobili, che rappresentano la parte più succulenta, in termini di economie di spesa, della manovra sugli enti previdenziali. La scure di Monti è caduta anche su altri enti, come l'Elpi, un ente per l'irrigazione del periodo post-bellico, sopravvissuto a ben 31 commissariamenti, ma anche l'Agenzia per il nucleare e quella per le poste che il governo Berlusconi aveva istituito da poco: tutti cassati con un tratto di penna.

A dirigere il mega istituto di previdenza sarà sempre Antonio Mastrapasqua, a oggi presidente dell'Inps, l'ente incorporante. Mastrapasqua è prorogato nel suo incarico fino al 2014.

I direttori generali verranno anche loro recuperati nelle piante organiche dei dirigenti di prima fascia del nuovo istituto. Per il personale dei tre enti, circa 40 mila lavoratori, si prospetta invece una cura dimagrante: i dipendenti in esubero rispetto alle piante organiche che saranno ridefinite faranno i conti con la messa in mobilità e la cassa integrazione che il governo Berlusconi aveva previsto con la manovra estiva.

Già, perché il personale in esubero dovrà prima essere ricollocato in altra amministrazione, nello stesso ambito regionale. Se questo non sarà possibile potrà essere trasferito anche in altra regione. E se anche questa operazione non dovesse riuscire c'è la cassa integrazione, con l'80% dell'ultimo stipendio, per due anni. Poi il licenziamento.

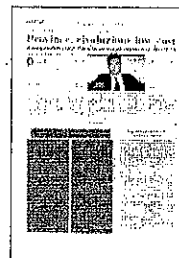
La gestione unica delle pensioni degli italiani comporterà una riduzione complessiva dei costi di non meno di 20 milioni di euro nel 2012, 50 nel 2013 e 100 milioni nel 2014, recita la

relazione tecnica. Risorse che andranno a rifinanziare il fondo di ammortamento dei titoli di stato. Il calcolo è fatto sulle sole spese di funzionamento di Inps, Inpdap ed Enpals che superano, messe insieme, l'1,5 miliardi di euro. Si tratta delle risorse per pagare gli organi interni di controllo, la mensa, libri, carta pubblicazioni, gettoni di presenza e concorsi. Fuori, per esempio, restano le spese di personale.

La manovra ha cancellato l'Elpi, l'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria della Puglia e della Lucania, un istituto dal sapore un po' antico, visto che è nato nel 1947, e che ha resistito finora a molti tentativi di soppressione collezionando ben 31 commissariamenti. Le regioni Basilicata e Puglia hanno fatto in tempo a dotarsi di strutture proprie per gli stessi scopi. Ora la manovra prevede che le funzioni, e le relative risorse umane e strumentali, siano trasferiti, entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, al soggetto costituito o individuato dalle Regioni interessate come titolare delle funzioni. La tutela occupazionale sarà garantita per il solo personale assunto a tempo indeterminato. Soppreso anche il consorzio del Ticino, e poi dell'Agenzia per la regolazione in materia dell'acqua, quella sul nucleare da cui si era già dimesso Umberto Veronesi, e l'agenzia di regolamentazione del settore postale, una delle ultime creature del governo Berlusconi. Dall'agenzia sull'acqua si ricava un risparmio di 665 mila euro annui, dall'agenzia sul nucleare oltre un milione di euro. Nessun risparmio dall'agenzia di controllo nel settore postale, presieduta da Carlo Deodato: era a carico delle imprese del settore che si sarebbero autotassate per pagarla.

Alessandra Ricciardi

Repubblica 09/12/11 014



Regione siciliana contraria agli affitti sui beni confiscati

Ogni anno versati quasi 3 milioni all'amministrazione giudiziaria

PAGINE A CURA DI
Antonella Lombardi

È ancora la Sicilia la regione che guida la classifica dei beni tolti alle mafie; su un totale di 10.225 immobili distribuiti su tutto il territorio nazionale, ben 4.581 si trovano nella regione, mentre su 1.480 aziende confiscate in Italia, oltre un terzo, cioè 544, sono siciliane. Sono gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, ora aggiornati al 1 novembre 2011. Nella classifica dei beni immobili seguono la Campania con 1.776 beni (1.467 immobili, 299 aziende), la Calabria, 1.663 (1.530 immobili, 133 aziende), Puglia 1.006 beni (889 immobili, 117 aziende). In testa alle regioni del Nord c'è la Lombardia, con 999 confiscate, ripartite tra 796 immobili e 203 aziende.

Nella maggior parte dei casi si tratta di appartamenti (3.467), seguono terreni agri-

coli (2.002) locali generici (1.098) box (846), fabbricati (438), abitazioni (409), terreni edificabili (254), e altre fattispecie, dove non mancano cantieri, cave per estrazione, impianti sportivi, alberghi. Nell'86,51% dei casi l'ente assegnatario dei beni immobili è il Comune, insieme a regioni e province. L'11,55% degli immobili è destinato ad enti di sicurezza e soccorso (quindi caserme, edifici di polizia, vigili del fuoco, protezione civile), appena l'1,44% è invece destinato a ministeri. Tra le province siciliane spicca Palermo, con 3.405 confiscate di immobili e 349 aziende.

Dalla regione Sicilia arrivano anche le lamentele. Secondo l'assessore all'Economia Gaetano Armao, «ogni anno la sola Regione siciliana spende oltre sei milioni per pagare gli affitti degli uffici ospitati negli immobili confiscati». Armao cita anche due casi

emblematici del capoluogo: «A Palermo ci sono due immobili confiscati dove hanno sede gli uffici dell'assessorato regionale alle Attività produttive e dell'assessorato ai Beni culturali. Il primo si trova in via degli Emiri, il secondo in piazza Croci». Secondo i dati a disposizione dell'Ufficio speciale Legalità della Regione, presieduto da Emanuela Giuliano, figlia del capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano ucciso dalla mafia, per entrambe le sedi la Regione paga circa 3 milioni l'anno come canone di locazione all'amministrazione giudiziaria (e quindi allo Stato). Nello specifico, «il costo dell'affitto di via degli Emiri è di 1.948.000 euro - spiega - mentre per l'assessorato ai Beni culturali il costo di locazione è di 877.170 euro. A queste cifre vanno aggiunte quelle relative alle Asp, cioè le aziende sanitarie provinciali,

sebbene esse godano di una certa autonomia contabile. Il canone annuo delle Asp, ripartito tra 6 uffici, è di 512.323 milioni». Da tempo l'assessore all'Economia chiede che le regioni «siano sgravate dai costi ingenti degli affitti a fini pubblici che sostengono per gli immobili confiscati e assegnati al demanio dello Stato - dice Armao - inoltre riteniamo lesive per la Sicilia le disposizioni del codice antimafia sulla vendita. È come se il territorio venisse penalizzato due volte: la prima volta quando il bene è stato acquistato con modalità illecite e la seconda con l'attribuzione del ricavato della vendita allo Stato. Per questo abbiamo impugnato il decreto legislativo di fronte alla Corte costituzionale e inviato una diffida all'Agenzia nazionale nel caso in cui proceda alla vendita».

CERIMONIA ALLA PRESENZA DEL SINDACO. UFFICI AL LAVORO PER SBLOCCARE GLI ITER DEGLI ALTRI PARCHEGGI IN PROJECT FINANCING

Oggi riapre il cantiere Europa: presto novità per il «Verga»

Oggi alle 11 in Piazza Europa (ingresso lato lungomare), alla presenza del sindaco di Catania Raffaele Stancanelli e dell'amministratore delegato della società «Parcheggio Europa Spa», Lorenza Virilini, verranno riaperti i lavori per la realizzazione dei parcheggi interrati. Si tratta del primo cantiere che fa parte di un lungo elenco di opere infrastrutturali volte a ridurre il posteggio selvaggio. Secondo le notizie che arrivano dal Comune è in fase avanzata anche l'iter per l'apertura del cantiere del parcheggio Africa, a due passi dalle Ciminiere. L'opera è collegata a un altro parcheggio, il «Verga» che dovrebbe essere realizzato dalla stessa azienda e che per questo



potrebbe partire in contemporanea al Verga. Il Comune per accelerare gli iter di questi due parcheggi ha istituito un collegio arbitrale con l'Avvocatura e la Ragioneria che stanno valutando il quadro economico generale. Possibile periodo di avvio lavori febbraio, dopo le feste di S. Agata. Novità importanti ci sono anche per la realizzazione del parcheggio Lupo anche se ci sono ancora in corso degli approfondimenti.

Altra opera che si tenterà di cominciare nel 2012 è il posteggio Lanza, che si trova nell'omonima piazza. Su quest'opera ci sono però da definire in particolare i dettagli che riguardano la sicurezza, visto che l'infrastruttura si trova a po-

chi metri dal carcere cittadino.

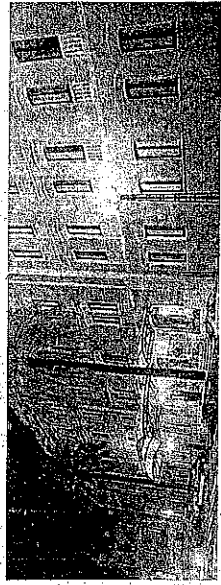
Novità positive riguardano anche il parcheggio scambiatore di piazzale Sanzio. Si tratta di un posteggio enorme che dovrebbe avere due piani sotterranei e due esterni. E' un'opera a metà tra il pubblico e il project financing che dovrebbe restare in mani private per meno di una trentina d'anni.

Infine ci sono i posteggi il cui iter è in forte dubbio. Si tratta dei progetti previsti nelle piazze Aquileia e Umberto per i quali, però, sino a questo momento non ci sarebbero prospettive immediate.

G. BON.

L'agonia delle Terme

Ieri a sorpresa l'annuncio dell'amministratore della società. Lo sfratto era stato rinviato al 12 dicembre



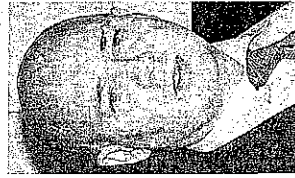
Chiude l'Excelsior Palace. «Triste epilogo»

I gestori: «Politica e burocrazia hanno alzato un muro di gomma». Il liquidatore: «È l'avvio di una nuova stagione»

SALVATORE ZAPPALÀ

«

Purtroppo nessuna risposta è giunta alle nostre proposte



MARGHERITA FERRO

«

Avere in affitto un bene demaniale e non pagare il canone è uno schiaffo



Rischia di precipitare la vicenda legata alla gestione dell'Excelsior Palace Terme, struttura ricettiva appartenente al patrimonio immobiliare delle Terme "S. Venera" e gestita da una società privata, la Palace Terme srl, sulla quale incombe una procedura di sfratto. Un provvedimento quest'ultimo che un mese fa è stato rinviato al 12 dicembre prossimo.

A sorpresa però, l'amministratore unico della società che gestisce l'albergo, Giuseppina Scuderi, ha ieri annunciato la chiusura dell'attività: «Siamo giunti al triste epilogo di una vicenda che ci vede ormai impegnati in prima linea da tempo. Nonostante le nostre numerose proposte finalizzate a definire una soluzione temporanea in grado di preservare la continuità aziendale e la tutela di decine di posti di lavoro, la politica e la burocrazia regionale hanno alzato un muro di gomma e di silenzi impossibile da valicare. Ancora una volta nella nostra splendida, ma martoriata, terra muore l'impresa mentre vincono i poteri forti».

Parole confermate anche da uno dei soci dell'azienda, Salvo Zappalà: «Purtroppo nessuna risposta è giunta alle nostre proposte, l'ultima legata all'offerta di 275 mila euro di indennità di occupazione per la conduzione transitoria dell'albergo in attesa che il giudice si esprima sulla controversia in corso. A questo punto siamo noi che chiudiamo l'albergo prima che accada lo scempio di lasciare

abbandonata in piena città una struttura di 230 camere con una sala congressi da 250 posti, infrastruttura importantissima e delicatissima per la città nel momento in cui anche la Perla Ionica è chiusa».

A replicare ai gestori è stata Margherita Ferro, co-liquidatore delle Terme di Acireale Spa: «Nella nostra splendida ma martoriata terra, ci sono imprenditori privati che immaginano di poter gestire beni pubblici come un loro patrimonio personale. Rivendichiamo l'avvio di una nuova stagione di regole e di certezze amministrative per le Terme che sono un asset strategico per uno sviluppo sano del territorio. Immaginare di avere in affitto un bene demaniale e non pagare il canone non è soltanto un'inadempienza contrattuale, ma è uno schiaffo a tutti i siciliani. Nessun muro di gomma, ma anzi massima attenzione è stata prestata dal collegio dei liquidatori delle Terme che pur in presenza di fitti non pagati per ben due volte ha concesso il differimento dello sfratto esecutivo al fine di addivinare ad una soluzione positiva della vicenda. Tuttavia la società di gestione dell'albergo a fronte del debito ha chiesto una proroga sino a 31 dicembre 2012 proponendo per tale periodo il versamento di una indennità di occupazione di 275 mila euro, senza fornire alcuna concreta garanzia per i debiti pregressi».

ANTONIO CARRECA

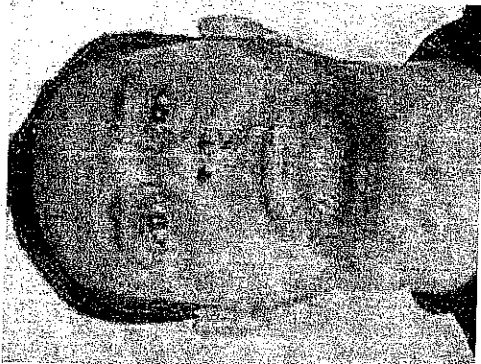
AMBULATORIO TERAPIA FISICA

PD: «EVITARE LA CHIUSURA»

Sulla paventata chiusura dell'ambulatorio di terapia fisica di Acireale, in una nota il Partito democratico chiede alla direzione dell'Azienda sanitaria provinciale di «promuovere ogni iniziativa utile al fine di evitare che il territorio venga privato di un così importante servizio sanitario; perché non pensare, ad esempio,

all'utilizzazione della struttura polivalente di proprietà delle Terme di Acireale e dunque della Regione, specificamente attrezzata per la riabilitazione, e alla utilizzazione dei fisioterapisti che vi operavano, oggi dispersi in altre strutture regionali? «È un vero scandalo - conclude il Pd - che mentre si chiude un servizio essenziale penalizzando le fasce più deboli della popolazione, la struttura polifunzionale delle Terme venga invece concessa a titolo gratuito ad associazioni che con la riabilitazione nulla hanno a che vedere».

LA LOTTA AL RACKET. Imprenditore edile versava fino a 5mila euro al mese a «santapaoliano» di primo livello Pagava il «pizzo» da due anni senza fiatare



CONCETTO MANNISI

Si paga il pizzo a Catania, si paga. E, ovviamente, non lo si denuncia. O, se preferite, non lo si denuncia quando e come si dovrebbe.

Ennesima dimostrazione arriva da un'indagine svolta dagli agenti della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile, che nella tarda serata di lunedì hanno tratto in arresto uno degli elementi di spicco della famiglia «Santapaola Ercolano»: Orazio Benedetto Cocimano (nella foto), quarantasette anni, destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Catania perché ritenuto responsabile di estorsione continuata ed aggravata dalla circostanza di avere agito avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenza all'organizzazione mafiosa.

Cocimano, infatti, è accusato di avere imposto al titolare di un'impresa edile catanese, per almeno due anni, il pagamento di un «assicurazione» mensile oscillante, a seconda del periodo, fra i due e i cinquemila euro.

La cosa più incredibile è che la vittima, avvicinata dalla polizia, ha empiamente smentito di pagare il «pizzo». Soltanto quando gli è stato dimostrato che la vicenda era emersa chiaramente in sede investigativa ha ammesso di essere stato costretto a pagare sotto minaccia.

Uomo d'onore da anni, Cocimano è indicato da numerosi collaboratori come l'uomo che gestiva la «bacinella» del gruppo Santapaola-Ercolano. Un personaggio di livello, insomma, il cui nome figura anche all'interno dell'ordinanza «Revenge III», ovvero quella che ha colpito pochi giorni fa il gruppo dei «Caratèddi» di Iano Lo Giudice. Secondo uno dei

collaboranti, infatti, quando Lo Giudice provò ad addossare al «caragnus» le responsabilità dell'omicidio di un altro santapaoliano doc come Raimondo Mauteri, commesso invece dagli stessi «Caratèddi», andò a parlare proprio con Cocimano con e i Nizza di Librino. Che poi non fu creduto è un altro discorso, ma il fatto che il Lo Giudice abbia cercato anche il Cocimano come interlocutore la dice lunga sulla caratura del personaggio.

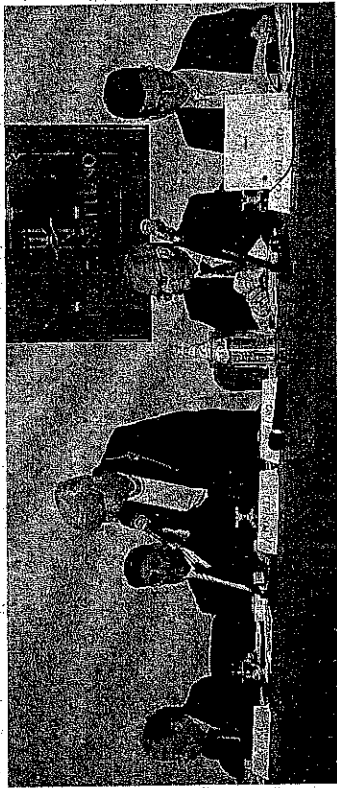
Del resto, spiegano alla Mobile, il casellario di Cocimano parla chiaro: arresti e condanne per estorsioni alla fine degli anni Novanta, poi arresti per mafia e droga nell'ambito dell'operazione «Orione 3» nel maggio del 2000. Nel novembre del 2005, con sentenza della Corte d'Assise di Appello divenuta irrevocabile due anni dopo, il Cocimano è stato condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione per associazione mafiosa.

CONVENGO DI TRIBUTARISTI E COMMERCIALISTI NEL RICORDO DELL'AVV. ZANGARA E DEL DOTT. GAROZZO

«Un fisco feroce è un fisco inefficace: basti l'esempio della fiera»

«Prendiamo ad esempio i due mercati storici di Catania, due realtà "anti-fisco" per eccellenza: una grande percentuale di commercianti non emette scontrini e i controlli sono quasi del tutto assenti. Perché? Perché la politica delle manette antievasione, quella repressiva, in tal caso provocherebbe un blocco sociale che nel giro di poco farebbe implodere la città. Questa è una considerazione da fare alla luce delle ultime indiscrezioni sulle misure anticrisi del governo Monti, che tra conferme e smentite, paventano l'ipotesi di ulteriore aumento dell'Iva al 23%».

Comincia con un esempio concreto il giudice tributarista Vito Branca, vicepresidente nazionale Anti (l'associazione dei tributaristi), presidente Sicilia Orientale della stessa associazione e presidente Centro Studi di Diritto Pena-



le dell'Economia dell'Ordine dei commercialisti, per parlare di sistema del "doppio binario" e della sua "crisi" dopo la sentenza 247/2011 della Corte Costituzionale, in occasione di un incontro di aggiornamento professionale promosso dall'Ordine dei commercialisti di

Catania e dall'Anti per discutere anche e soprattutto dei provvedimenti mirati a combattere l'evasione fiscale in Italia.

In particolare, il "doppio binario" è fondato sulla legittimazione di esiti potenzialmente differenti dei due processi - tributario e penale - e come tale non

implica la circolazione di materiali istruttori tra i due processi. La sentenza prevede il raddoppio dei termini per la decadenza dell'accertamento in presenza di reato tributario, incidendo così negativamente sui contribuenti e sulle imprese che dovranno abituarsi a conservare documenti fiscali e contabilità per almeno otto anni, rispetto ai quattro precedenti. Branca ha evidenziato i nervi scoperti di un meccanismo che a suo avviso non è la strada giusta pro fisco, «non pensate - ha sottolineato - che aumentando la punizione si abbassa il reato: un fisco feroce non è un fisco efficace».

«Questo incontro - ha sottolineato il presidente dell'Ordine, Margherita Poeselli - è a noi particolarmente cara per il ricordo dell'avv. Nino Zangara, esempio di competenze e di deontologia pro-

fessionale. Rivolgiamo il nostro pensiero anche ad un suo allievo e past president dell'Ordine, Salvo Garozzo, sempre nei nostri cuori». L'avv. Branca ha inoltre tratteggiato, commosso, la figura di Zangara, primo presidente Anti Sicilia Orientale nel 20° anno della Fondazione.

Sono intervenuti anche l'avv. Carmelo Peluso su "I reati di dichiarazione e falsa fatturazione dopo la riforma. Il nuovo regime delle attenuanti e delle pene accessorie", Massimo Conigliaro - vicesegretario generale Anti - sul tema "Il nuovo sistema degli accertamenti bancari e finanziari. Il de profundis per il segreto bancario" e Alessandro La Rosa, sostituto procuratore della Procura della Repubblica di Catania, su "Reati tributari e misure cautelari: il sequestro per equivalente".

Gravi carenze di personale

La Uil-Pa denuncia le clamorose carenze negli organici: dalla Questura all'Inail, dalla Giustizia alla Dogana stessa musica

I dipendenti lavorano in condizioni difficili e oltre a essere pochi percepiscono stipendi bassi. Il blocco dei concorsi scoraggia i giovani

La pubblica amministrazione affonda

Il segretario Algozzino: «La nuova manovra pone in regressione il mondo del lavoro e abbassa il potere d'acquisto»

Il comparto della pubblica amministrazione è davvero una barca che rischia di affondare: da un recente analisi effettuata dalla segreteria provinciale della Uil-Pubblica amministrazione vengono fuori dati sconcertanti. «La situazione - osserva il segretario provinciale Armando Algozzino - oserei dire che è disperata, quasi al tracollo. Il voler addossare l'inefficienza della pubblica amministrazione ai dipendenti è in realtà un modo come mascherare una mancanza di progettualità e di riduzione fondi da investire e l'attuale crisi aggrava ancor più tale situazione». L'80% degli Uffici si presentano carenti di organico; le cifre della carenza vanno dal 50% al 20%. Inoltre - dice ancora Algozzino (ma non solo lui) - gli impiegati lavorano in condizioni di disagio e in molti uffici non ci sono i fondi per sostenere un contratto con una ditta di pulizie. Anche la sicurezza ai cittadini non è più garantita, infatti gli organici dei corpi di polizia e degli addetti alla sicurezza, come i vigili del fuoco, hanno gli organici inferiori a quelli del 1990. In periferia, per esempio, i vigili del fuoco

utilizzano mezzi logori e non efficienti; paradossalmente se si verificassero 3 incidenti contemporaneamente nel centro cittadino, l'ultima chiamata resterebbe inevasa.

Il controllo del territorio da parte delle forze di polizia subisce limitazioni per via del controllo del carburante che scarseggia. E non vengono effettuati i relativi controlli psico-tecnici al personale dei corpi di polizia che hanno in dotazione armi. In molti uffici è assente l'attrezzatura informatica, manca la carta per le stampanti necessaria per poter operare, addirittura non si trovano neppure la carta igienica, il sapone, etc.

«Dopo la manovra Monti chiarisce ancora il segretario Algozzino - il personale è ancor più preoccupato, così come emergono le nostre preoccupazioni per una nuova manovra economica così come è stata presentata, che pone in regressione tutto il mondo del lavoro e abbassa notevolmente il potere d'acquisto: una manovra che in sostanza avrà un effetto devastante per il commercio ed i relativi consumi».

«Inoltre - aggiunge il segretario Algozzino - il blocco dei concorsi, il prolungamento dell'età pensionistica, colpiscono ancor più i giovani e non danno speranze a un futuro miglioramento e buon funzionamento della Pubblica Amministrazione».

«Io mi auguro che il testo definitivo della manovra sia rivisto contro la disparità sociale che colpisce lavoratori e pensionati. Un paese democratico che vuole crescere e migliorarsi se non ha una pubblica amministrazione efficiente ed adeguata è destinato a restare indietro rispetto a tutte le altre nazioni che hanno fatto dell'efficienza dei servizi e della Pubblica Amministrazione un punto di forza».

Stiamo parlando in fondo di una categoria che sorregge un intero Paese; gente bistrattata dalle istituzioni. Si pensi che il 60% del personale è stato costretto a ricorrere a prestiti personali per poter far fronte a inderogabili problemi di vita familiare. Oggi mediamente i pubblici dipendenti percepiscono circa 1.150/1.200 euro mensili insufficienti per sostenere un nucleo familiare mo-

noreddito, che è costretto a eliminare tutte le spese non di prima necessità e a ridurre al minimo quelle necessarie, a danno delle attività commerciali. «L'attuazione del Decreto anti crisi - sostiene la Uil - ha bloccato il rinnovo dei contratti nella Pa fino al 2013, ora pare che il 2014, rendendo inapplicabile la Riforma Brunetta specie nella parte che riguarda la produttività e l'efficienza del personale. Ciò ha causato tra il personale una forte frustrazione in quanto gli stipendi, già insufficienti, perdono ancor di più il potere d'acquisto e non sono adeguati al tasso d'inflazione Istat».

Ma non è solo il mondo del pubblico impiego ad essere in subbuglio, ma tutti i comparti. Intanto oggi la Uil etnea tiene un'assemblea provinciale di delegati, dirigenti e quadri sindacali dal titolo «Futuro di certezze e diritti. La Uil al lavoro per Catania». L'incontro si svolge a partire dalle 9.30 nella Scuola edile di via Boschetto della Plata, presenti il segretario nazionale organizzativo Uil Carmelo Barbagallo, e il segretario regionale Claudio Barone.

G. Q.

- Le carenze degli organici a Catania secondo l'analisi della Uil-Fp
- PREFETTURA, QUESTURA funzionari amministrativi - 30% poliziotti - 35%
 - MINISTERO GIUSTIZIA - 35%
 - GIUSTIZIA MINORILE - 31%
 - POLIZIA PENITENZIARIA - 39%
 - PERSONALE COMPARTO MINISTRI PENITENZIARI - 29%
 - DOGANA - 40%
 - VIGILI DEL FUOCO - 39%
 - ACICLUB - 100% (affidando i servizi istituzionali a società esterna)
 - INPS - 20%
 - INPDAP (ente destinato a soppressione) - 30%
 - MINISTERO DIFESA - 25%
 - MINISTERO ECONOMIA E FINANZE - 30%
 - MINISTERO POLITICHE AGR. ALIMENTARI E FORESTALI - 20%
 - INAIL - 33%

LA SICILIA 7/12/2011

PERDICHIZZI ALLA GUIDA DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA CATANIA «Protagonisti per la creazione di nuove imprese»

È Antonio Perdichizzi il nuovo presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania. Lo ha eletto l'assemblea del Gruppo che ieri ha anche rinnovato il consiglio direttivo. Perdichizzi succede all'imprenditrice Alessia Paone, che ha guidato i giovani imprenditori con l'incarico di reggente dopo l'elezione di Silvio Ontario alla presidenza dei Giovani di Confindustria Sicilia.

Imprenditore di prima generazione e manager nei settori delle risorse umane e della comunicazione, Perdichizzi, 33 anni, componente della giunta di Confindustria Catania, è responsabile marketing della "SDI Soluzioni d'Impresa" e socio fondatore di "Tree" e "Agenzia per il Green", due

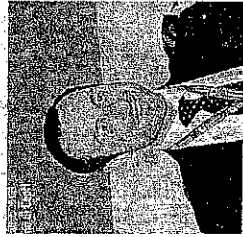
start-up operanti rispettivamente nei comparti della formazione e della green economy.

Giovani, territorio e sviluppo, le tre parole chiave indicate dal neo presidente per illustrare le linee guida del suo programma. «Anche in un momento storico estremamente difficile come quello che stiamo vivendo - ha detto - i giovani imprenditori, guidati da un'etica basata sul merito, la sostenibilità e la legalità, hanno un ruolo

cruciale come protagonisti dell'innovazione e della crescita. Il gruppo vuole essere propulsore dello sviluppo e soggetto attivo nel sostegno alla creazione di impresa». Tra i primi obiettivi indicati dal neo presidente l'istituzione di uno sportello vit-

tuale e fisico che possa assistere direttamente la nascita di imprese create da giovani. Tra le iniziative indicate nel programma il potenziamento dei progetti rivolti alle scuole per la diffusione della cultura d'impresa e lo sviluppo delle attività di orientamento al mercato della formazione e del lavoro, nonché numerose iniziative di formazione e networking per la crescita dei Giovani Imprenditori associati.

Nella nuova squadra che affiancherà il presidente nel prossimo triennio figurano: Giuseppe Ali (Cantieri Rùmiti), Maria Antonietta Azzaro (Deporte Tennis Club Scordì), Germana Capizzi (Capizzi & Reg. Assicurazioni), Emilia Colombrita (Colombrita & C.), Gianluca Costanzo (Siciliana Carbolto), Marco Di Grazia (Antonino Di Grazia), Jonathan Li Voti (Mediteranea Catering), Salvatore Riccardo Messina (Salvatore Messina Srl)



ANTONIO PERDICHIZZI

CONFININDUSTRIA. Il presidente: anche in un momento difficile dobbiamo essere protagonisti dell'innovazione e della crescita

Perdichizzi alla guida dei giovani industriali

L'imprenditore, fra l'altro, è socio fondatore di Tree e Agenzia per il Green, due start-up nei comparti della formazione e della green economy.

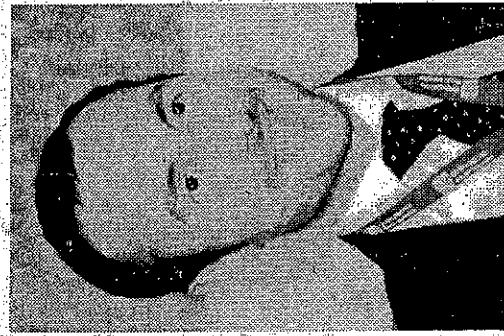
Melania Tanteri

«Anche in un momento storicamente difficile come quello che stiamo vivendo, i giovani imprenditori, guidati da un'etica basata sul merito, la sostenibilità e la legalità, hanno un ruolo cruciale come protagonisti dell'innovazione e della crescita». Ne è convinto Antonio Perdichizzi, eletto ieri presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria. L'assemblea ha anche rinnovato il direttivo. L'imprenditore trentatreenne succede ad Alessia Paone, che ha guidato la sezione con l'incarico di reggente, dopo l'elezione di Silvio Ontario alla presidenza dei Giovani di Confindustria Sicilia.

Antonio Perdichizzi, imprenditore di prima generazione e ma-

nager nei settori delle risorse umane e della comunicazione, è responsabile marketing della Sdi. Soluzioni d'impresa e socio fondatore di Tree e Agenzia per il Green, due start-up operanti rispettivamente nei comparti della formazione e della green economy.

Dall'aprile 2011 guida il gruppo di lavoro Education, nell'ambito dei primi obiettivi indicati



Antonio Perdichizzi

dal neo presidente l'istituzione di uno sportello virtuale e fisico che possa assistere direttamente la nascita di imprese create da giovani.

Nella nuova squadra che affianca il presidente per il prossimo triennio: Giuseppe Ali (Cantieri Riuniti), Maria Antonietta Azzaro (Depoite Tennis Club Scordia), Germana Capizzi (Capizzi & Reg. Assicurazioni), Emilia Colombrita (Colombrita & C.), Gianluca Costanzo (Siciliana Carbolio), Marco Di Grazia (Antonino Di Grazia), Jonathan Li Voti (Mediterranea Catering), Salvatore Riccardo Messina (Salvatore Messina Srl). (*ALBO*)

MF | S

Mercoledì 7 Dicembre 2011

■ **È Antonio Perdichizzi il nuovo presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania.** Lo ha eletto l'assemblea del gruppo che ieri ha proceduto anche al rinnovo del consiglio direttivo. Succede ad Alessia Paone. Imprenditore di prima generazione e manager nei settori delle risorse umane e della comunicazione, Perdichizzi, 33 anni, è responsabile marketing della Sdi Soluzioni d'Impresa e socio fondatore di Tree e Agenzia per il Green.